



TEORIA E STORIA DEL DIRITTO PRIVATO

RIVISTA INTERNAZIONALE ONLINE - PEER REVIEWED JOURNAL
ISSN: 2036-2528

Mattia Milani

***L'editio maior* mommseniana del Digesto
e i manoscritti della *Vulgata***

Numero XII Anno 2019

www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com

Proprietario e Direttore responsabile
Laura Solidoro

Comitato Scientifico

A. Amendola (Univ. Salerno), E. Autorino (Univ. Salerno), J.P. Coriat (Univ. Paris II), J.J. de Los Mozos (Univ. Valladolid), L. Garofalo (Univ. Padova), P. Giunti (Univ. Firenze), L. Loschiavo (Univ. Teramo), A. Petrucci (Univ. Pisa), P. Pichonnaz (Univ. Fribourg), J.M. Rainer (Univ. Salzburg), S. Randazzo (Univ. LUM Bari), L. Solidoro (Univ. Salerno), J.F. Stagl (Univ. de Chile), E. Stolfi (Univ. Siena), V. Zambrano (Univ. Salerno).

Comitato Editoriale

A. Bottiglieri (Univ. Salerno), C. Corbo (Univ. Napoli Federico II), M. d'Orta (Univ. Salerno), F. Fasolino (Univ. Salerno), L. Gutiérrez Massón (Univ. Complutense de Madrid), L. Monaco (Univ. Campania L. Vanvitelli), M. Scognamiglio (Univ. Salerno), A. Triscioglio (Univ. Torino)

Redazione

P. Capone (Univ. Napoli Federico II), S. Cherti (Univ. Cassino), N. Donadio (Univ. Milano)

Segreteria di Redazione

G. Crescenzo, C. De Cristofaro, G. Durante, P. Pasquino

Sede della Redazione della rivista:

Prof. Laura Solidoro
Via R. Morghen, 181
80129 Napoli, Italia
Tel. +39 333 4846311

Con il patrocinio di:



Ordine degli Avvocati di Salerno



Dipartimento di Scienze Giuridiche
(Scuola di Giurisprudenza)
Università degli Studi di Salerno

Aut. Tr. Napoli n. 78 del 03.10.2007

Provider

Aruba S.p.A.

Piazza Garibaldi, 8

52010 Soci AR

Iscr. Cam. Comm. N° 04552920482 – P.I. 01573850616 – C.F. 04552920482

Come Collaborare

I contributi, conformi ai criteri di citazione indicati sul sito web della rivista, non superiori ai 98.000 caratteri, dovranno essere inviati all'indirizzo di posta elettronica della Redazione con l'indicazione della qualifica, della città e della nazione di residenza degli Autori (sede universitaria o Foro di appartenenza o Distretto notarile) e, se si desidera, dell'indirizzo di posta elettronica (che verrà pubblicato in calce al contributo). Gli autori sono invitati a inviare alla Rivista, insieme con il testo da pubblicare, due 'abstract', di cui uno in lingua diversa da quella del contributo, e 'parole chiave' nelle due lingue.

'Teoria e storia del diritto privato' subordina la pubblicazione dei contributi che pervengono alla Redazione alla sola approvazione da parte del Comitato scientifico, che si riserva di escludere dalla pubblicazione gli articoli che non risulteranno in linea con il programma scientifico della Rivista. Tuttavia, in considerazione dei nuovi parametri introdotti dalle Sedi universitarie per la valutazione dei lavori scientifici e per l'accreditamento, se l'Autore ne fa richiesta, ciascun saggio pervenuto alla Rivista può essere valutato da due Referees. I Referees sono Colleghi, in ruolo o in quiescenza, cui la Direzione e il Comitato scientifico della Rivista – in attenta considerazione sia del settore scientifico-disciplinare cui risulta riferibile il saggio da valutare, sia della professione dell'Autore – chiedono di effettuare un processo di valutazione anonimo, inviando con e-mail l'articolo, privo del nome dell'Autore e di tutti i riferimenti alla sua identità (si invitano perciò gli Autori interessati alla valutazione dei Referees a far pervenire alla Redazione due files del saggio, di cui uno risulta privo di ogni riferimento alla propria identità). Nella fase della valutazione, pertanto, i Referees non conoscono l'identità dell'Autore e, a sua volta, l'Autore non conosce l'identità dei Referees che valutano il suo contributo (c.d. doppio cieco, *double blind*). La Direzione della Rivista riceve da ciascun Referee una relazione (*report*), che viene inviata con e-mail all'Autore. Dopo aver esaminato le due relazioni dei Referees, il Direttore responsabile e il Comitato scientifico decidono se pubblicare il saggio, o respingerlo, o richiederne una revisione (in tale ultimo caso la nuova versione viene inviata ai Referees per un secondo giudizio). Ai fini della pubblicazione, il giudizio dei Referees non è vincolante, perché la Direzione e il Comitato scientifico decidono in ultima istanza se pubblicare l'articolo o rifiutarlo, soprattutto qualora si verifichi una divergenza di opinione tra i Referees. Il *report* dei Referees consiste in un commento, schematico o in forma discorsiva, composto di due parti. Nella prima parte si espone un giudizio sui seguenti punti: 1) Attinenza del tema trattato alle finalità della Rivista; 2) Originalità o rilevanza della trattazione; 3) Correttezza del metodo e coerenza delle argomentazioni; 4) Attenzione critica per la letteratura sul tema trattato; 5) Livello di comprensibilità da parte dei lettori della Rivista (accademici e professionisti). Nella seconda parte del *report*, il Referee giudica il lavoro come: a) pubblicabile, oppure b) non pubblicabile, oppure c) pubblicabile con modifiche (specificandole).

Sarà cura della Redazione della Rivista comunicare all'indirizzo di posta elettronica degli Autori l'accettazione del contributo e la data di pubblicazione dello stesso.

'Teoria e storia del diritto privato' è una rivista a formazione progressiva: i contributi, pertanto, previa approvazione del Comitato scientifico, verranno inseriti nel sito in corso d'anno, circa 60 gg. dopo l'arrivo in Redazione.

L'EDITIO MAIOR MOMMSENIANA DEL DIGESTO E I MANOSCRITTI DELLA *VULGATA**

SOMMARIO: 1. Breve premessa – 2. Una tradizione manoscritta ricca e non priva di complessità – 3. Un metodo da adottare, gli errori da evitare e il modello da seguire – 4. I *codices Bononienses* – 5. Il rapporto tra i testimoni della *Vulgata*: l'ipotetico *codex Secundus* (S) – 6. Il rapporto tra il *codex Florentinus* e l'ipotetico *codex Secundus* – 7. Il problema delle lezioni della *Vulgata* superiori a quelle della *littera Florentina*: l'ipotetico *archetypus secundus* e le cd. 'emendazioni autentiche' – 8. L'uso dei manoscritti della *Vulgata* per l'*editio maior* mommseniana e la valutazione delle varianti in essi contenute – 9. Le critiche della dottrina successiva – 10. Problemi aperti e prospettive di ricerca.

* Questo contributo è stato concepito e realizzato nell'ambito del progetto di ricerca *For.Ma. - The Forgotten Manuscripts*, diretto da Paola Lambrini e avviato presso il Dipartimento di diritto privato e critica del diritto dell'Università degli Studi di Padova, sotto gli auspici della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, che l'ha premiato tra i Progetti di Eccellenza 2017. Per la citazione delle fonti manoscritte si è fatto ricorso alle sigle utilizzate da Theodor Mommsen per la sua *editio maior* (citazione completa in nt. 2; si v. la relativa *Explicatio signorum notarumque*, alle pp. LXXXXIV ss.). Sono state inoltre utilizzate le seguenti abbreviazioni, oltre a quelle consuete della rivista: *CLA* per E.A. LOWE, *'Codices Latini Antiquiores'. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts prior to the Ninth Century*, I-XI, Oxford, 1934-1966; *PLP* per R. SEIDER, *Paläographie der lateinischen Papyri*, II.2. *Juristische und christliche Texte*, Stuttgart, 1981; *ADB* per *Allgemeine Deutsche Biographie*; *DBI* per *Dizionario biografico dei giuristi italiani*; *NDB* per *Neue Deutsche Biographie*.

1. Breve premessa

Solo otto anni trascorrono da quando Mommsen annuncia, nel 1862¹, l'intenzione di realizzare un'edizione critica del Digesto, a quando questa vede finalmente la luce, nel 1870².

¹ Con uno studio preliminare teso a illustrare le basi programmatiche e a fissare le linee metodologiche della fatica editoriale che si accingeva a compiere: TH. MOMMSEN, *Ueber die kritische Grundlage unseres Digestentextes*, in *Jahrbücher des gemeinen Rechts*, V, 1862, 407 ss. (= *Gesammelte Schriften*, II. *Juristische Schriften*, Berlin, 1905, 107 ss., da cui si cita).

² *Digesta Iustiniani Augusti*, recognovit, adsumpto in operis societatem Paulo Kruegero, Th. Mommsen, I-II, Berolini, 1868-1870 (cd. *editio maior*). Nel 1872 appare un'edizione più agile e compatta, detta *minor*, in quanto priva degli *Additamenta* e con un apparato critico ridotto, destinata al primo dei tre volumi che compongono l'edizione cd. *stereotypa* (per la tecnica di stampa adottata) dell'intero *Corpus iuris civilis*, voluta da Mommsen e dal suo collaboratore Paul Krüger (sul quale v. oltre, nt. 12). Circa quest'edizione del *Corpus iuris civilis*, v. F. SCHULZ, *History of Roman Legal Science*, Oxford, 1946, 345; L. WENGER, *Die Quellen des römischen Recht*, Wien, 1953, 598. Dopo la morte di Mommsen, la revisione dell'*editio minor* del Digesto è stata affidata a Krüger, il quale – a partire dall'edizione del 1908 – ha segnalato i possibili glossemi e le presunte alterazioni giustiniane dei testi raccolti, facendo tesoro dei risultati raggiunti dalla critica interpolazionistica (su cui v. F.J. ANDRÉS SANTOS, *Brevissima storia della critica interpolazionistica nelle fonti giuridiche romane*, in *REHJ*, 33, 2011, 65 ss.; *Problemi e prospettive della critica testuale. Atti del 'Seminario internazionale di diritto romano' e della 'Presentazione' del terzo volume dei 'Iustiniani Digesta seu Pandectae'*. *Digesti o Pandette dell'Imperatore Giustiniano. Testo e traduzione a cura di S. Schipani [Trento, 14 - 15 dicembre 2007]*, a cura di M. Miglietta e G. Santucci, Trento, 2011; *Gradenwitz, Riccobono und die Entwicklung der Interpolationenkritik*, herausgegeben von M. Avenarius, Chr. Baldus, F. Lamberti und M. Varvaro, Tübingen, 2018). Per una rassegna delle più importanti edizioni antiche del Digesto, v. P. BONFANTE, *Storia del diritto romano*⁴, II, Roma, 1934 (rist. Milano, 1959), 190 ss.; H.E. TROJE, *Die Literatur des gemeinen Rechts unter dem Einfluss des Humanismus*, in *Handbuch der Quellen und Literatur der neueren europäischen Privatsgeschichte*, herausgegeben von H. Coing, II.1, München, 1977, 647 ss. Alcune conservano tuttora una certa utilità anche per gli studiosi di diritto romano. Si pensi all'edizione curata dal tedesco Gregor Meltzer, o Haloander, apparsa nel 1529 a Norimberga (e per questo nota anche come *editio Norica*), importante per le ragioni che si vedranno oltre, alla nt. 37. Parimenti

Otto anni scanditi peraltro dalla progressiva pubblicazione di alcuni dei risultati di quell'intenso lavoro³. Nel 1866 appaiono i libri 1-10 e 11-17, oltre a una prima prefazione provvisoria; nel 1867 sono licenziati i libri 18-24; nel 1868, con l'uscita dei libri fino al 29 (e di un'ulteriore prefazione, ancora una volta provvisoria)⁴, può dirsi completato – quanto al testo e al relativo apparato critico – il primo volume dell'edizione stessa. Infine, nel 1870, vede la luce il secondo tomo dell'opera, che abbraccia i libri finali (30-50). Ad accompagnarlo vi è una densa *Praefatio* (detta maggiore), che costituisce ancora oggi un punto di riferimento fondamentale per chiunque intenda studiare la storia del Digesto e le vicende della sua trasmissione⁵.

rilevante è l'edizione data alle stampe a Göttingen, nel 1776, a cura di Georg C. Gebauer e Georg A. Spangenberg, sulla quale v. oltre, nt. 106. Non si può infine dimenticare la cd. edizione milanese del Digesto, apparsa tra il 1908 e il 1931, alla quale hanno partecipato i migliori nomi della romanistica italiana del tempo. Il primo volume (libri 1-28) è curato da Pietro Bonfante, Carlo Fadda, Contardo Ferrini, Salvatore Riccobono e Vittorio Scialoja; il secondo (libri 29-50) dai soli Bonfante e Scialoja (cfr. P. BONFANTE, *L'edizione italiana del Digesto e gli studi di diritto romano*, in *Conferenze per il XIV centenario delle Pandette. 15 dicembre 530 - 15 dicembre 1930*, Milano, 1931, 95 ss.; F. BARTOL, *La edición crítica de 'Digesta Iustiniani Augusti' de Bonfante, Fadda, Ferrini, Riccobono y Scialoja*, in *Estudios de derecho romano en homenaje al prof. dr. D. Francisco Samper*, Santiago, 2007, 155 ss.). L'edizione italiana si basa sul testo di quella mommseniana ed è preziosa, secondo G. ASTUTI, *Tradizione dei testi del 'Corpus iuris' nell'alto medioevo*, in *Tradizione romanistica e civiltà giuridica europea. Raccolta di scritti*, I, Napoli, 1984, 222, «per i notevoli contributi forniti *ope ingenii*, più che per acquisizioni di una nuova critica testuale condotta sui manoscritti».

³ Cfr. A.F. RUDORFF, *Mommsen's Pandektenausgabe*, in *ZSS*, 6, 1867, 418.

⁴ Esiste una traduzione in tedesco delle prefazioni del 1866 e del 1868: G. HILLNER, *Theodor Mommsen, Digesta Iustiniani Augusti, 'Praefationes minores' von 1866 und 1868*, in *ZSS*, 126, 2009, 461 ss. È utile ricordare che tra le prefazioni minori e quella del 1870 (v. oltre) muta la denominazione (e le sigle) dei *codices deperditi*.

⁵ Cfr. E. ZACHARIA VON LINGENTHAL, *Recensione a Digesta Iustiniani Augusti*, recognovit adsumpto in operis societatem P. Krugero, Th. Mommsen, cit., in *ZSS*, 10, 1872, 166 ss.; F. BARTOL, *La 'editio maior' mommseniana*, in *RGDR*, 3, 2004,

Quella di Mommsen è stata senza dubbio un'impresa straordinaria, non solo per la velocità in cui l'ha completata, ma anche per le oggettive difficoltà che egli ha dovuto affrontare e superare per farlo⁶. In diversi prima di lui vi avevano tentato: alcuni avevano fallito, talvolta dopo anni di lavoro⁷; altri erano stati soltanto in grado di produrre risultati parziali o comunque non all'altezza di quanto promesso e delle aspettative riposte in loro. Si pensi ai progetti, tutti privi di successo, di Gronovius⁸, di Henrik Brenkman⁹, nonché di Eduard Schrader¹⁰.

Indubbiamente la determinazione di Mommsen e il suo spirito pragmatico hanno giocato un ruolo fondamentale per la riuscita del progetto¹¹.

Così come cruciale è stata la sua abilità di sapersi circondare (anche in quest'occasione) di giovani e valenti collaboratori, tra cui Paul Krüger¹², che Mommsen ha voluto accostare a sé come

1 ss. Quest'ultimo ha curato una traduzione in spagnolo della *Praefatio* maggiore ('*Uersio praefationis editionis maioris [Th. Mommsen]*', Madrid, 2004); della stessa è disponibile anche una versione in tedesco: G. HILLNER, *Theodor Mommsens 'Praefatio' zur 'Editio maior' von 1870*, in *ZSS*, 121, 2004, 396 ss.

⁶ Cfr. H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung der Digestenvulgata. Ergänzungen zu Mommsen*, Weimar, 1910, 56 s. e nt. 42 (lavoro originariamente apparso, diviso in due parti, in *ZSS*, 30, 1909, 183 ss., e in *ZSS*, 31, 1910, 14 ss.).

⁷ Cfr. W. KAISER, voce *Digesten/Überlieferungsgeschichte*, in *Der Neue Pauly*, XIII, Stuttgart - Weimar, 1999, c. 850.

⁸ Su Laurentius Theodorus Gronovius (1648-1724), v. T. WALLINGA, *Laurentius Theodorus Gronovius (1648-1724)*, in *TR*, 65, 1997, 459 ss.

⁹ V. oltre, § 3 e ntt. 71 e 72.

¹⁰ V. oltre, § 3 e nt. 73.

¹¹ In TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXX, si legge «Hoc enim mecum constitui, cum coepi, ut perficeretur».

¹² Su Paul W.A. Krüger (1840-1926), v. E. LANDSBERG, *Geschichte der Deutschen Rechtswissenschaft*, III.2. *Text*, München - Berlin, 1910 (rist. Aalen, 1978), 880 s.; III.2. *Noten*, München - Berlin, 1910 (rist. Aalen, 1978), 369 s.; P. KRÜGER, *Paul Krüger [Selbstbiographie]*, in *Die Rechtswissenschaft der Gegenwart in*

curatore dell'edizione stessa, per le doti dimostrate e l'impegno profuso¹³. Ma non si possono nemmeno dimenticare Adolph Kießling¹⁴ e August Reifferscheid¹⁵, ai quali Mommsen aveva affidato il compito di eseguire una ricognizione autoptica integrale del fondamentale *codex Florentinus* – il celebre manoscritto conservato a Firenze, presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, contenente l'intero Digesto¹⁶ – onde rilevare tutte le lezioni alternative in esso presenti, dovute agli interventi di correzione apportati nel corso del tempo¹⁷.

Selbstdarstellungen, herausgegeben von H. Planitz, II, Leipzig, 1924, 153 ss.; F. SCHULZ, *Paul Krüger*, in *ZSS*, 47, 1927, IX ss.

¹³ Pur lavorando all'edizione del Digesto, il giovane studioso è stato contemporaneamente in grado di curare un'edizione delle Istituzioni (apparsa a Berlino nel 1867, poi confluita nel primo tomo del *Corpus iuris civilis*) e di completare un fondamentale studio sul *Codex* di Giustiniano (P. KRÜGER, *Kritik des Justinianischen 'Codex'*, Berlin, 1867), che sarà la base per la successiva edizione critica da lui stesso curata: *Codex Iustinianus*, recensuit Paulus Krueger, Berolini, 1877.

¹⁴ Su Adolph Kießling (1837-1893), v. P. WIRTH, *Adolph Kießling*, in *NDB*, XI, Berlin, 1977, 800 s.

¹⁵ Su August Reifferscheid (1835-1887), v. G. WISSOWA, *August Reifferscheid*, in *Biographisches Jahrbuch für Alterthumskunde*, XII, 1890, 39 ss.

¹⁶ V. oltre, § 2 e nt. 26.

¹⁷ Di esse, infatti, non vi è traccia nell'*editio princeps* delle Pandette Fiorentine, curata da Lelio e Francesco Torelli nel 1553: *Digestorum seu Pandectarum libri quinquaginta ex Florentinis Pandectis repraesentati*, Florentia in officina Laurentii Torrentini ducalis typographi, 1553. Su tale opera, v. G. GUALANDI, *Per la storia della 'Editio princeps' delle Pandette fiorentine di Lelio Torelli*, in *Le Pandette di Giustiniano. Storia e fortuna di un codice illustre. Due giornate di studio (Firenze, 23-24 giugno 1983)*, Firenze, 1986, 143 ss., con bibliografia; H.E. TROJE, «*Crisis digestorum*». *Studien zur 'historia pandectarum'*, Frankfurt am Main, 2011, 76 ss.; ID., *Zur 'Historia Pandectarum'. Vorläufer der 'Editio Taurelliana'*, in *Festschrift für R. Knütel zum 70. Geburtstag*, Heidelberg, 2009, 1301 ss. Alcuni controlli ulteriori sul codice Fiorentino sono stati compiuti in un secondo momento da Krüger, per sciogliere alcuni dubbi di Mommsen.

A ben guardare, però, il successo è stato raggiunto soprattutto in virtù della capacità del grande studioso tedesco di pianificare con cura il lavoro da svolgere e di definire con lucidità i limiti e gli scopi di un progetto così ambizioso, nella piena consapevolezza delle cause dei fallimenti del passato e nel quadro delle novità che erano emerse in ambito filologico durante la prima metà dell'Ottocento. Novità che hanno segnato la nascita del metodo scientifico moderno di critica del testo (per convenzione chiamato 'metodo del Lachmann')¹⁸, adottando il quale Mommsen ha costruito la sua edizione del Digesto, icasticamente definita da Franz Wieacker «ein Triumph der klassischen textkritischen Methode»¹⁹.

Nelle prossime pagine verranno sviluppate alcune riflessioni circa i problemi che pone la tradizione manoscritta del Digesto e il metodo scelto da Mommsen per superarli (§§ 2 e 3). Successivamente, l'attenzione si poserà sui testimoni di quell'opera risalenti all'XI-XII secolo – i quali conservano una versione del testo delle Pandette detta *Vulgata* o *littera Bononiensis*²⁰ – e sull'uso che di essi ha fatto il grande critico tedesco per la sua *editio maior* (§§ 4-8).

Gli ultimi paragrafi saranno infine dedicati alle voci critiche emerse in dottrina circa il modo in cui Mommsen ha valutato e

¹⁸ V. oltre, § 3, ma cfr. sin d'ora S. TIMPANARO, *La genesi del metodo del Lachmann*, Torino, 2004, 45 ss., e G. FIESOLI, *La genesi del lachmannismo*, Firenze, 2000.

¹⁹ F. WIEACKER, *Römische Rechtsgeschichte, I. Einleitung, Quellenkunde, Frühzeit und Republik*, München, 1988, 126.

²⁰ Cfr. P. BONFANTE, *Storia*, II, cit., 187; H.E. TROJE, 'Graeca leguntur'. *Die Aneignung des byzantinischen Rechts und die Entstehung eines humanistischen 'Corpus iuris civilis' in der Jurisprudenz des 16. Jahrhunderts*, Wien, 1971, 9 ss.; G.C.J.J. VAN DEN BERGH - B.H. STOLTE, *The Unfinished Digest Edition of Henrik Brenkman (1681-1736). A Pilot-Survey and Edition of Digest 9.2 'ad legem Aquiliam'*, in *TR*, 45, 1977, 228.

utilizzato i suddetti codici (§ 9) e alle prospettive di ricerca che potrebbe essere tuttora fruttuoso sviluppare (§ 10).

Prima di avviare l'indagine, una precisazione è d'obbligo. È stato infatti rilevato come l'espressione *Vulgata* e altre formule analoghe (quali *littera vulgaris*, *littera communis*, *littera Bononiensis*) siano alquanto imprecise, perché designano un insieme di codici dotati sì di alcuni tratti in comune, ma portatori ciascuno di una propria *littera*²¹. Ad unirli parrebbe dunque essere più la contrapposizione rispetto alla 'versione' contenuta nel *codex Florentinus*. Ciò nonostante, tali denominazioni conservano una loro utilità e nel prosieguo di questo studio verranno utilizzate proprio per indicare quella famiglia di manoscritti, nella piena consapevolezza delle diverse lezioni che contengono.

2. Una tradizione manoscritta ricca e non priva di complessità

Sin dall'età umanistica²² sono noti i problemi che la tradizione testuale del Digesto pone a chi sia interessato a riportarne il testo al tenore 'originario'²³, quello cioè voluto dai compilatori giustiniani. Difficoltà acute ovviamente

²¹ A. FIORI, *La 'Collectio Britannica' e la riemersione del Digesto*, in *Rivista internazionale di diritto comune*, 9, 1998, 97; B.H. STOLTE, *Some Thoughts on the Early History of the Digest Text*, in *Sub. Gron.*, 6, 1999, 104.

²² Cfr. H.E. TROJE, *'Graeca'*, cit., 5 ss.

²³ Cfr. P. MARI, *L'armario del filologo*, Roma, 2005, 251 ss.; C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus Iuris Civilis' in the Middle Age. Manuscripts and Transmission from the Sixth Century to the Juristic Revival*, Leiden - Boston, 2007, 111 ss. Difficoltà comunque minori rispetto a quelle che caratterizzano le altre parti del *corpus* giustiniano (v. H.U. KANTOROWICZ, *Introduzione alla critica del testo. Esposizione sistematica dei principi della critica del testo per filologi e giuristi*, trad. it., Roma, 2007, 73).

dall'ampiezza dell'opera, che conta 50 libri e raccoglie più di 9.000 frammenti tratti dagli scritti dei giuristi romani²⁴.

È pur vero che abbiamo la fortuna di possedere un manoscritto di pregevole fattura e pressoché completo di tutti i 50 libri del Digesto²⁵: quel *codex Florentinus* da sempre gelosamente custodito e trattato con grande cura, come testimoniano le rare annotazioni marginali o interlineari che presenta, nonché le scarse correzioni del testo apportate in epoche lontane dal suo allestimento²⁶. Un manoscritto, occorre ricordare, che risale a un

²⁴ Sulla genesi del Digesto, nel più ampio quadro della codificazione giustiniana, è andata formandosi una letteratura assai nutrita. Per una prima informazione a riguardo, v. F. WIEACKER, *Römische Rechtsgeschichte*, II. *Die Jurisprudenz vom frühen Prinzipat bis zum Ausgang der Antike im weströmischen Reich und die oströmische Rechtswissenschaft bis zur justinianischen Gesetzgebung. Ein Fragment aus dem Nachlass von F. Wieacker*, herausgegeben von J.G. Wolf, München, 2006, 287 ss. e 442 s. (per la letteratura); D. MANTOVANI, *Costantinopoli non è Bologna. La nascita del Digesto fra storiografia e storia*, in *Interpretare il Digesto. Storia e metodi*, a cura di D. Mantovani e A. Padoa Schioppa, Pavia, 2014, 105 ss., con ricco apparato bibliografico; P. MARAVAL, *Giustiniano. Il sogno di un impero cristiano universale*, trad. it., Palermo, 2017, 115 ss.

²⁵ Il cui testo, tanto latino quanto greco, è per S. AMMIRATI, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliografiche e paleografiche*, Pisa - Roma, 2015, 98, nt. 5, di buona (ma non eccelsa) qualità.

²⁶ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. s.n. (CLA III.295). Si tratta di un esemplare di grandi dimensioni, composto da più di 900 fogli membranacei (uno di essi andò perduto tra il 1553 e il 1680: v. F. SCHULZ, *Einführung in das Studium der Digesten*, Tübingen, 1916, 2), il cui testo – in onciale BR – è disposto su due colonne (eccezion fatta per le costituzioni introduttive *Deo auctore, Omnem e Tanta*, che sono scritte a piena pagina) di 44 o 45 linee ciascuna. Fino ai primi anni del '900 il manoscritto era legato in due volumi (contenenti, il primo, le costituzioni proemiali, l'*Index Florentinus* e i libri 1-29; il secondo i libri 30-50), comprensivi dei fogli con le traduzioni latine dei testi greci. In vista di una sua riproduzione fotografica (*Justiniani Augusti Digestorum seu Pandectarum codex Florentinus olim Pisanus phototypice expressus*, a cura della Commissione ministeriale per la riproduzione delle Pandette, Roma, 1902-1910; una seconda riproduzione è stata realizzata qualche decennio più tardi: *Justiniani Augusti Pandectarum codex Florentinus*, a cura di A. Corbino e B. Santalucia, Firenze, 1988) è stata sciolta la

periodo assai prossimo alla data di confezione del Digesto²⁷ e che, con ogni probabilità, è stato composto in Oriente, forse proprio a Costantinopoli, all'interno di un centro scrittorio di notevole importanza²⁸.

legatura quattrocentesca e le pagine sono state sottoposte a restauro. Da allora, i fogli che lo compongono sono conservati all'interno di due cassette di legno. Per maggiori informazioni circa le caratteristiche codicologiche di questo manoscritto, v. W. KAISER, *Schreiber und Korrektoren des 'Codex Florentinus'*, in *ZSS*, 118, 2001, 133 ss., e, più di recente, D. BALDI, *Il 'Codex Florentinus' del Digesto e il 'Fondo Pandette' della Biblioteca Laurenziana (con un'appendice di documenti inediti)*, in *Segno e testo*, 8, 2010, 103 ss., con letteratura. Sulle varie discussioni in ordine al luogo e all'epoca di composizione, all'uso cui era destinato e alle vicende di questo codice, v. M.V. SANSÓN RODRÍGUEZ, *Situación actual de los estudios sobre la tradición manuscrita del Digesto en Occidente*, in *Anales de la Facultad de Derecho*, 20, 2003, 230 ss., e soprattutto S. AMMIRATI, *Sul libro*, cit., 96 (su cui v. M. VARVARO, *Recensione* a S. AMMIRATI, *Sul libro*, cit., in *IAH*, 8, 2016, 211 ss.). Disputato è il numero dei copisti che lo hanno realizzato: dodici, tutti di lingua greca, per TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XXVI ss.; dodici latini e uno greco per H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 4 ss.; quindici per W. KAISER, *Schreiber*, cit., 134. Stando a Mommsen, la revisione del testo è stata affidata a due correttori di lingua greca (uno invece è latino per G. CAVALLO - F. MAGISTRALE, *Libri e scritture del diritto nell'età di Giustiniano*, in *Il mondo del diritto nell'epoca giustiniana. Caratteri e problematiche*, a cura di G.G. Archi, Ravenna, 1985, 57 e nt. 74). Sono detti correttori ordinari e i loro interventi vengono indicati da Mommsen (e quindi anche qui) con la sigla F². La rilevanza di queste correzioni è sempre notevole, anche perché molte derivano da un codice diverso rispetto a quello utilizzato per la scrittura del testo (F¹): per questa ragione lo stesso TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XVIII, definisce il *codex Florentinus 'unus liber duorum instar'*. Sul punto v. anche H.E. TROJE, *'Ubi in libro Florentino duae lectiones inveniuntur' ... Zur Geschichte der Digesteneditionen (16.-19. Jh)*, in *TR*, 72, 2004, 66 ss., e W. KAISER, *Schreiber*, cit., 172 ss., il quale riconosce le mani di otto correttori.

²⁷ Cfr. D. MANTOVANI, *Aspetti dell'edizione critica di opere giurisprudenziali. L'esempio del 'De officio proconsulis' di Ulpiano*, in *Giuristi romani e storiografia moderna. Dalla 'Palingenesia iuris civilis' agli 'Scriptores iuris Romani'*, a cura di A. Schiavone, Torino, 2017, 262.

²⁸ Come ritengono ad esempio W. KAISER, *Schreiber*, cit., 217 ss., e S. AMMIRATI, *Sul libro*, cit., 96. Di diverso avviso L. ZDEKAUER, *Su l'origine del manoscritto*

Tuttavia, anche tale codice non è privo di errori e di lacune, più o meno ampie²⁹: sono segni di come esso non rappresenti direttamente, come in molti a lungo hanno creduto, il 'prototipo' o l'originale giustiniano (sempre che di un 'originale' si possa effettivamente parlare)³⁰.

Come accennato, l'idea che la *littera Florentina* corrisponda al testo 'autentico' delle Pandette di Giustiniano ha percorso i secoli³¹

pisano delle Pandette giustinianee e la sua fortuna nel Medio Evo, Siena, 1890, 11 ss.; G. CAVALLO - F. MAGISTRALE, *Libri*, cit., 55 ss.; F. DE MARINI - C. LANZA, *Critica testuale e studio storico del diritto*³, Torino, 2001, 133; A. BELLONI, *Un'ipotesi per le Pandette fiorentine*, in 'Iuris Historia'. 'Liber amicorum' G. Dolezalek, Berkeley, 2008, 4 ss., che pensano a un'origine italiana.

²⁹ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XIII e LIII ss. Sul punto v. P. PESCANI, voce *Florentina (Littera)*, in *Noviss. dig. it.*, VII, Torino, 1961, 412; F. BARTOL, *Criterios Teleológicos de la 'Editio Maior' (Th. Mommsen)*, s.l., 2007, 75 ss.; ID., 'Errores' en el 'Codex Florentinus', in *REHJ*, 36, 2014, 76 ss.; C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 11; W. KAISER, *Die Lücken in D. 48.20 und D. 48.22*, in 'Liber amicorum' C. Krampe zum 70. Geburtstag, herausgegeben von M. Armgardt, F. Klinck und I. Reichard, Berlin, 2013, 147 ss. Una lista completa delle lacune, anche di quelle più minute, si trova in D. BALDI, *Il 'Codex'*, cit., 104 ss.

³⁰ Sulla questione, v. F. BARTOL, *La 'editio'*, cit., 24; D. MANTOVANI, *La critica del testo del Digesto fra passato e futuro*, in *Problemi e prospettive*, cit., 168, e nt. 49. Si rammenti a tal riguardo che per P. BONFANTE, *Storia*, II, cit., 186, le divergenze riscontrabili tra il testo della Fiorentina e i testimoni più antichi del Digesto «rivelano che già i primi esemplari del Digesto non avevano una concorde lezione, e fanno sospettare che un testo ufficiale delle Pandette non vi sia mai stato» (lo crede anche B. STOLTE, *Some Thoughts*, cit., 107, secondo cui «never existed one 'official', authentic copy of the Digest from which the entire manuscript tradition has sprung»). Molto ha fatto discutere questa affermazione di Bonfante: v., ad esempio, S. CAPRIOLI, *Visite*, cit., 67 s., D. NÖRR, *Zur neuen Faksimile-Ausgabe der 'littera Florentina'*, in *Iura*, 39, 1988, 133 ss., nonché P. MARI, *L'armario*, cit., 249 s.

³¹ Cfr. S. CAPRIOLI, *Indagini sul Bolognini. Giurisprudenza e filologia nel Quattrocento italiano*, Milano, 1969, 393 ss.

e si ritrova già nel pensiero del Poliziano³² e di Ludovico Bolognini³³. I primi a respingerla, in forza dell'individuazione di errori non giustificabili in alcun modo in un originale, sono stati Andrea Alciato³⁴ – il «campione dell'incontro tra filologia erudita e scienza del diritto», secondo Ennio Cortese³⁵ – e il tedesco Gregor Meltzer, detto Haloander³⁶, curatore nel 1529 di un'importante edizione del Digesto³⁷.

³² Su Angelo Ambrogini, detto il Poliziano (1454-1494), v. M. MONTORZI, *Poliziano, Angelo*, in *DBI*, II, Bologna, 2013, 1612 s.

³³ Su Ludovico Bolognini (1446-1508), v. A. DE BENEDICTIS, *Bolognini, Ludovico*, in *DBI*, I, Bologna, 2013, 278 s.

³⁴ Su Andrea Alciato (1492-1550), v. A. BELLONI - E. CORTESE, *Alciato (Alciati), Andrea*, in *DBI*, I, Bologna, 2013, 29 ss.

³⁵ Così in E. CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, II. *Il basso Medioevo*, Roma, 1995, 470 s.

³⁶ Su Gregor Meltzer, detto Haloander (1501-1531), v. R. VON STINTZING, *Haloander, Gregor*, in *ADB*, X, Leipzig, 1879, 449 ss.; H.E. TROJE, «*Crisis digestorum*», cit., 59. Sui personaggi evocati in questo paragrafo, nonché sulle vicende che li legano in varia maniera al *codex Florentinus* e alla tradizione del Digesto, v. H.E. TROJE, 'Graeca', cit., 18 ss.; G. ROSSI, *Lectures umanistiche del Digesto lungo il XV secolo. Da Valla a Poliziano*, in *Interpretare il Digesto*, cit., 346 ss.; S. CAPRIOLI, *Indagini*, cit., 51 ss. e 395 ss., il quale peraltro, in ID., *Visite alla Pisana*, in *Le Pandette di Giustiniano*, cit., 48 ss., ci regala uno splendido affresco delle personalità che hanno fatto 'visita' a tale celebre manoscritto e delle circostanze in cui ciò è avvenuto.

³⁷ L'edizione *Norica* del 1529 – realizzata con intendimenti critici e grande serietà filologica (cfr. G. ASTUTI, *Tradizione*, cit., 212) – presenta una *lectio mixta*, perché si pone a metà tra il testo della *Vulgata* (su cui v. oltre) e, per la prima volta, quello della *littera Florentina* (cfr. L. PALAZZINI FINETTI, *Storia della ricerca delle interpolazioni nel 'Corpus iuris' giustiniano*, Milano, 1953, 81; S. CAPRIOLI, *Indagini*, cit., 37 ss.; H.E. TROJE, 'Graeca', cit., 26 ss.). Oltre a esser ricca di ardite e talvolta geniali proposte di correzione congetturale (V. ARANGIO-RUIZ, *Storia del diritto romano*⁷, Napoli, 1957, 391), riconosciute come corrette in tempi successivi sulla base di testimonianze ignote a Haloander (v. P. KRÜGER, *Geschichte der Quellen und Litteratur des römischen Rechts*², München - Leipzig, 1912, 435), contiene altresì l'indicazione di lezioni attestata da manoscritti ormai perduti.

Può ormai dirsi consolidata l'opinione che considera il *codex Florentinus* una copia di tale 'originale', separata da quest'ultimo da almeno un codice intermedio³⁸. Una copia che – come è stato fatto notare³⁹ – ha accumulato più di un errore lungo quel percorso di trasmissione⁴⁰.

Di ciò, per la verità, Mommsen era consapevole⁴¹.

Così come era consapevole che un aiuto prezioso per l'individuazione, l'integrazione o la correzione di alcuni di questi guasti poteva giungere dai Basilici e dai relativi *scholia*⁴², di cui ha fatto largo uso⁴³, nonché dai testimoni del Digesto di tradizione occidentale: non tanto, però, dai pochi resti di quell'opera coevi al *codex Florentinus* o comunque altomedievali (che egli chiama *subsidia antiqua*)⁴⁴, bensì da quei manoscritti che a partire dall'XI-XII secolo

³⁸ Cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LV; F. WIEACKER, *Mommsens 'Digestorum editio maior': Aspekte und Aporien*, in *Le Pandette di Giustiniano*, cit., 201.

³⁹ D. MANTOVANI, *La critica*, cit., 168.

⁴⁰ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXVIII.

⁴¹ Cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LV, secondo cui «probabile tamen est illud ab archetypo scripto a. 533 aliquot certe codicum generationibus distare». Sul punto si v. anche D. NÖRR, *Riflessioni sulla 'littera Florentina' e la codificazione giustiniana*, in *'Historiae iuris antiqui'. Gesammelte Schriften*, herausgegeben von T.J. Chiusi, W. Kaiser und H.-D. Spengler, III, Goldbach, 2003, 1877.

⁴² W. KAISER, voce *Digesten*, cit., cc. 846 ss.

⁴³ F. BARTOL, *'Errores'*, cit., 82 ss. e 86 ss.

⁴⁴ I quali contengono lezioni talvolta superiori a quelle del codice laurenziano (e per questo sono particolarmente importanti: cfr. D. MANTOVANI, *La critica*, cit., 259), ma conservano del Digesto solo brevi tratti. Sono pochi i testimoni di età prebolognese (ne fa un elenco B.H. STOLTE, *Some Thoughts*, cit., 109 ss., informandoci circa le loro caratteristiche e il relativo contenuto, con indicazioni bibliografiche; quelli risalenti all'età giustiniana sono ricordati anche in M. FRESSURA - D. MANTOVANI, *P. Berol. Inv. 14081. Frammento di una nuova copia del Digesto di età giustiniana*, in *Athenaeum*, 105, 2017, 703 ss., ove viene data notizia dell'identificazione di un nuovo testimone del Digesto risalente a tale periodo, un frammento di codice papiraceo facente parte della Papyrussammlung

si sono diffusi in tutta Europa⁴⁵, in concomitanza con la rinascita bolognese degli studi giuridici e con la ‘riscoperta’ del *Corpus iuris giustiniano*⁴⁶. Esemplari che hanno formato una tradizione

dell'Ägyptisches Museum di Berlino, con segnatura P. Berol. inv. 14081). Mommsen si è servito solo di alcuni di questi *subsidia* (v. TH. MOMMSEN, *Praefatio [ed. maior]*, cit., XXXX s.). Si tratta di: Napoli, Biblioteca Nazionale ‘Vittorio Emanuele III’, Neap. IV A 8 (*CLA* III.402, nell'*editio maior* mommseniana indicato con la sigla N), della seconda metà del VI secolo, con parti del libro 10; Pommersfeld, Gräfllich Schönbornsche Bibliothek, P. Pommersf L 1-6: *CLA* IX.1351; *PLP* 36, che Mommsen abbrevia in ‘Pomm’), del VI secolo, con alcuni brani di D. 45.1; i manoscritti del *Corpus gromaticorum* (G per Mommsen) Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 105, e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1564, del IX-X secolo, con parti del titolo D. 10.1, di cui se ne servì anche Lachmann per l'edizione del 1848 del *Corpus* dei gromatici (*Die Schriften der römischen Feldmesser*, I. *Texte und Zeichnungen*, herausgegeben und erläutert von F. Blume, K. Lachmann und A. Rudorff, I-II, Berlin, 1848), utilizzata da Mommsen per la sua *editio maior* (anche se incaricò Reinhard Kekulé – su cui v. oltre, nt. 218 – di effettuare una collazione di Vat. Pal. 1564, ben sapendo che l'edizione lachmanniana riportava non sempre con massima precisione le lezioni ivi conservate: cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio [ed. maior]*, cit., XXXXI). Mommsen riconosce notevole importanza a questi testimoni di G, ritenendoli derivati da un manoscritto del Digesto diverso da F e persino migliore di quest'ultimo (cfr. B.H. STOLTE, ‘*Finium regundorum*’ and the ‘*agrimensores*’, in *Sub. Gron.*, 5, 1992, 61 ss., che dubita della qualità così alta di tali esemplari; W. KAISER, *Spätantike Rechtstexte in agrimensurischen Sammlungen*, in *ZSS*, 130, 2013, 274 ss.; M. FRESSURA - D. MANTOVANI, *P. Berol. Inv. 14081*, cit., 705, nt. 55, secondo cui il manoscritto di Wolfenbüttel deve considerarsi un apografo di Pal. Lat. 1564, a dispetto dell'opposta convinzione di Mommsen). Così come attribuisce grande rilevanza – tanto per l'epoca a cui risale (IX secolo), quanto per le lezioni che tramanda – al codice Berlin, Deutsche Staatsbibliothek, Lat. fol. 269, facente parte (fino al 1837) della Biblioteca Rosnyana (e in ricordo di questo indicato nell'*editio maior* con la sigla R), ma che è appartenuto anche al celebre umanista francese Pierre Pithou (1539-1596). Su questo codice, v. anche oltre, nt. 209. Tutti questi testimoni sovente recano lezioni superiori a quelle del codice laurenziano e si tende a reputarli indipendenti da F.

⁴⁵ Cfr. G.C.J.J. VAN DEN BERGH - B.H. STOLTE, *The Unfinished Digest*, cit., 227.

⁴⁶ Sarebbe impossibile dar conto della sterminata letteratura che si è occupata della rinascita degli studi giuridici nell'età di mezzo. Per una prima informazione sull'argomento, v. G. ASTUTI, *Tradizione*, cit., 203 ss., spec. 210; W.P. MÜLLER,

testuale diversa da quella conservata nel *codex Florentinus* e denominata – lo si è già accennato nel paragrafo di apertura – *Vulgata* o *littera Bononiensis*⁴⁷.

Invero, il testo giuntoci attraverso questi codici, oltre alle normali alterazioni dovute alla sua trasmissione, ne ha subite di ulteriori, volontariamente apportate – sovente su base congetturale – da chi, per secoli, ha utilizzato quel materiale per finalità di ordine pratico.

Non va infatti dimenticato che dall'XI secolo il Digesto è stato oggetto di uno studio intensissimo. I codici che lo conservavano sono stati copiati più volte e hanno circolato con rapidità impressionante, nella tradizionale – quanto di origini oscure e priva di apparente logica – divisione in tre (o quattro)

The Recovery of Justinian's Digest in the Middle Ages, in *Bulletin of Medieval Canon Law*, 20, 1990, 1 ss.; E. CORTESE, *Il diritto*, II, cit., 57 ss.; G. NICOLAJ, *Ambiti di copia e copisti di codici giuridici in Italia (secoli V-XII in.)*, in *A Ennio Cortese*, scritti promossi da D. Maffei e raccolti a cura di I. Birocchi, M. Caravale, E. Conte e U. Petronio, II, Roma 2001, 489 ss.; A. PADOA SCHIOPPA, *I Glossatori: didattica e scienza*, in *Interpretare il Digesto*, cit., 256 ss. Qualche autore fa risalire la ripresa degli studi giuridici all'attività della scuola longobardica di Pavia: v. oltre, nt. 194. Sulla storia della cultura medievale tra il VI all'XI secolo, v. di recente L. LOSCHIAVO, *Insegnamento del diritto e cultura giuridica a Roma da Teodorico a Carlo Magno. La scia dei manoscritti*, in *Ravenna capitale. Permanenze del mondo giuridico romano in Occidente nei secoli V-VIII. 'Instrumenta, civitates, collegia, studium iuris'*, Santarcangelo di Romagna, 2014, 9 ss.

⁴⁷ TH. MOMMSEN, *Praefatio* (ed. *maior*), cit., XXXV. È importante puntualizzare che la *Vulgata* (o *littera Bononiensis*) non è un codice, bensì «un'invenzione storiografica che esprime però un modello che presuppone un codice reale (S)» (così P. MARI, *L'armario*, cit., 247).

parti⁴⁸, convenzionalmente dette *Digestum vetus* (libri 1-24.2)⁴⁹, *Infortiatum* (libri 24.3-38, ma i cui libri finali, dalla metà del frammento 35.2.82 al 38, sono considerati alla stregua di una sezione a sé, detta *Tres partes*)⁵⁰ e *Digestum novum* (libri 39-50)⁵¹. Tali manoscritti sono stati gli indispensabili strumenti di lavoro per generazioni di studenti, professori e operatori del diritto, che se ne sono serviti per dar soluzione ai problemi che poneva la realtà che li circondava⁵². Onde far ciò, hanno ‘adattato’ gli insegnamenti dei giuristi romani alle esigenze del loro tempo⁵³, aggiungendo – a

⁴⁸ Che si ritroverà anche nelle successive edizioni a stampa. Nel tentativo di spiegare questa partizione si è scatenata la furia interpretativa degli studiosi: v. H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 116 ss.; P. WEIMAR, *Die legistische Literatur der Glossatorenzeit*, in *Handbuch der Quellen und Literatur der neueren europäischen Privatsgeschichte*, herausgegeben von H. Coing, I, München, 1973, 158 e nt. 5 (ove bibliografia); G. ASTUTI, *Tradizione*, cit., 215 ss.; H. VAN DE WOUW, *Zur Textgeschichte des ‘Infortiatum’ und zu seiner Glossierung durch die frühen Bologneser Glossatoren*, in *Ius commune*, 11, 1984, 231 ss.; W.P. MÜLLER, *The Recovery*, cit., 3 ss.; J.Q. WHITMAN, *A Note on the Medieval Division of the Digest*, in *TR*, 59, 1991, 269 ss.; H.H. JAKOBS, *Das Ende des ‘Digestum vetus’*, in *ZSS*, 120, 2003, 8 ss.

⁴⁹ La divisione tra il *Digestum vetus* e l'*Infortiatum* si è stabilizzata tra D. 24.2 e 24.3 in epoca relativamente tarda. Diversi manoscritti del *Vetus*, specie i più antichi, continuano anche oltre il titolo 24.2: alcuni riportano parte del primo frammento del titolo successivo (D. 24.3.1); altri conservano detto frammento nella sua interezza. Non mancano esemplari che si estendono sino a ricomprendere un tratto dell'iscrizione o del testo di D. 24.3.2. Del tutto particolare è poi il manoscritto Torino, Biblioteca Universitaria, ms. F.II.14 (T per Mommsen), che prosegue fino a D. 25.3.5.13. Sul punto v. H.H. JAKOBS, *Das Ende*, cit., 9 ss., con una tabella che riporta il punto in cui si concludono diversi manoscritti del *Digestum vetus* esaminati dall'autore; H. VAN DE WOUW, *Zur Textgeschichte*, cit., 232 ss.; J.Q. WHITMAN, *A Note*, cit., 270 s.

⁵⁰ Cfr. H. VAN DE WOUW, *Zur Textgeschichte*, cit., 231 ss.; W.P. MÜLLER, *The Recovery*, cit., 11 ss.; J.Q. WHITMAN, *A Note*, cit., 271 ss.

⁵¹ E. RICART MARTÍ, *La tradición manuscrita del Digesto en el occidente medieval, a través del estudio de las variantes textuales*, in *AHDE*, 57, 1987, 116 ss.

⁵² G. ROSSI, *Lecture umanistiche*, cit., 314.

⁵³ F. DE MARINI - C. LANZA, *Critica*, cit., 138 s.

marginie o tra le righe del testo giustiniano – note, appunti, osservazioni, commenti e rinvii ai passi paralleli⁵⁴.

Non si sono limitati a questo: talvolta sono intervenuti anche sul testo stesso dei frammenti ivi raccolti. In alcuni casi hanno apportato emendazioni ‘*ope codicum*’, ossia sulla scorta di lezioni conservate in altri manoscritti, come la stessa *littera Florentina* (la cui autorità era riconosciuta fin dalla seconda generazione dei giuristi bolognesi⁵⁵). In altri casi, hanno inserito modifiche ‘*ope ingenii*’, attraverso cioè restituzioni puramente congetturali⁵⁶.

Anche per queste ragioni⁵⁷, gli esemplari di tradizione bolognese presentano un ampio numero di varianti rispetto alla *littera Florentina*, che pongono di per sé un serio problema di ordine editoriale. Un problema aggravato dal fatto che alcune di esse appaiono decisamente superiori alle lezioni del codice Fiorentino⁵⁸.

Tutti questi elementi (sovraabbondanza di testimonianze, ricchezza di varianti, superiorità di alcune di esse, ampiezza dell’opera) sono stati per lungo tempo il maggior ostacolo alla realizzazione di un’edizione critica del Digesto. Come ha scritto Hermann Kantorowicz, che riporto nella traduzione italiana, «l’elevato numero dei manoscritti della *Vulgata* del Digesto (che ammontano a più di cinquecento) costituisce per il critico del testo

⁵⁴ S. CAPRIOLI, *Visite*, cit., 53; A. PADOA SCHIOPPA, *I Glossatori*, cit., 261.

⁵⁵ Cfr. F. DE MARINI - C. LANZA, *Critica*, cit., 139; S. CAPRIOLI, *Indagini*, cit., 397 s.; E. CORTESE, *Il diritto*, II, cit., 467 e nt. 23; G. ASTUTI, *Tradizione*, cit., 211. Va detto che questo processo di correzione non si è trasformato in un adeguamento sistematico del testo della *Vulgata*, essendo quest’ultima sorretta dall’autorità della scuola di Bologna: cfr. S. CAPRIOLI, *Indagini*, cit., 400.

⁵⁶ Cfr. F. DE MARINI - C. LANZA, *Critica*, cit., 133 ss.; G.C.J.J. VAN DEN BERGH - B.H. STOLTE, *The Unfinished Digest*, cit., 228.

⁵⁷ Ma non soltanto: a esse devono aggiungersi tutte le alterazioni involontarie causate dal processo di copiatura e di trasmissione dell’opera.

⁵⁸ Sul tema ci si soffermerà oltre, al § 7.

un enorme fastidio (che solo un Mommsen ha potuto superare!), senza peraltro recare alcun vantaggio»⁵⁹.

Mommsen si era infatti accorto che ai suoi tempi era stato finalmente messo a punto un metodo in grado di superare, con un approccio scientifico, queste difficoltà.

Si trattava del metodo convenzionalmente detto ‘del Lachmann’⁶⁰, dal nome del filologo tedesco che ha contribuito a svilupparlo e che lo ha applicato con maggior successo, pervenendo a risultati sbalorditivi e fino ad allora nemmeno immaginabili⁶¹.

⁵⁹ Così H.U. KANTOROWICZ, *Introduzione*, cit., 36. Si v. anche R. RÖHLE, ‘*Digestorum editio maior*’ und Theodor Mommsen, in *BIDR*, 73, 1970, 22, secondo cui: «Die Behandlung der Vulgatüberlieferung bietet bekanntlich den Prüfstein und die eigentliche Schwierigkeit jeder Digestenausgabe»; C.M. RADDING, *Vatican Latin 1406, Mommsen's Ms. S, and the Reception of the Digest in the Middle Age*, in *ZSS*, 110, 1993, 507; C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The ‘Corpus’*, cit., 11.

⁶⁰ Per molti studiosi la denominazione è impropria: sia perché tale metodo è il risultato di un lavoro collettivo (v. oltre, nt. 63); sia perché esso viene sovente inteso come applicazione di ferrei criteri meccanici nella scelta delle lezioni da preferire, che – a detta di G. FIESOLI, *La genesi*, cit., 359 ss. – Lachmann mai utilizzò, nemmeno per la realizzazione delle edizioni considerate quali massimi esempi della sua *ars critica*, ossia il *De rerum natura* di Lucrezio e il Nuovo Testamento (v. S. TAMPANARO, *La genesi*, cit., 56 ss.). Su questi lavori si tornerà a breve, rispettivamente alle ntt. 61 e 82.

⁶¹ Grande impressione hanno suscitato soprattutto l'apparizione nel 1850 dell'edizione del *De rerum natura* di Lucrezio (*T. Lucreti Cari de rerum natura libri VI*, C. Lachmannus recensuit et emendavit, Berolini, 1850) e, nel medesimo anno, quella del relativo *Commentarius* (K. LACHMANN, *In T. Lucretii Cari de rerum natura libros commentarius*, Berolini, 1850). All'inizio di quest'ultimo lavoro, Lachmann descrive nei dettagli più minuti le caratteristiche di un codice perduto da secoli, da cui erano a suo dire derivati tutti gli esemplari superstiti dell'opera lucreziana (il cd. *archetypus*): ne indica il numero preciso di pagine, quante e quali erano quelle lasciate in bianco; annota il numero di versi contenuti in ciascuna di esse, specifica con quale carattere era scritto il testo e precisa che le parole non erano separate tra loro, ma lo erano i periodi all'interno dei versi, suggerendo infine un lasso temporale entro il quale sarebbe stato composto (cfr. T.

3. Un metodo da adottare, gli errori da evitare e il modello da seguire

La prima metà dell'Ottocento è stata una stagione di grandi novità in ambito filologico⁶². Si è affermata in quell'epoca, grazie all'apporto di Karl Lachmann e di molti altri filologi, talvolta rimasti nell'ombra⁶³, una nuova concezione di critica del testo, immediatamente percepita come un forte strappo rispetto al passato⁶⁴.

Il metodo elaborato da costoro assicurava infatti criteri oggettivi per la scelta delle varianti (con riduzione al minimo del margine di arbitrio e della sensibilità individuale di ciascun editore)⁶⁵, nonché rapidità nella produzione dei risultati (in quanto rendeva superfluo l'esame dell'intera tradizione manoscritta di un'opera)⁶⁶.

Ciò era reso possibile – in estrema sintesi – grazie alla divisione del lavoro editoriale in due fasi. Una prima fase, detta *recensio*, era dedicata al censimento dei testimoni manoscritti dell'opera e alla definizione dei loro rapporti genealogici, sulla base

BRACCINI, *La scienza dei testi antichi. Introduzione alla filologia classica*, Firenze, 2017, 89).

⁶² F. BARTOL, *La 'editio'*, cit., 1 ss.

⁶³ Come è stato ampiamente messo in luce da S. TIMPANARO, *La genesi*, cit., 59 ss., cui *adde* G. FIESOLI, *La genesi*, cit., 360. Su Karl Lachmann (1793-1851) v. M. HERTZ, *Karl Lachmann. Eine Biographie*, Berlin, 1851 (rist. Osnabrück, 1972); W. ZIEGLER, *Die 'wahre strenghistorische Kritik'. Leben und Werk Carl Lachmanns und sein Beitrag zur neutestamentlichen Wissenschaft*, Hamburg, 2000, ove ulteriori indicazioni bibliografiche.

⁶⁴ Cfr. E. MONTANARI, *Postilla* a S. TIMPANARO, *La genesi*, cit., 191. Sull'intenso dibattito che ha suscitato tale approccio, v. T. BRACCINI, *La scienza*, cit., 85 ss.; G. FIESOLI, *La genesi*, cit., *passim*; S. TIMPANARO, *La genesi*, cit., 45 ss.; E. MONTANARI, *Postilla*, cit., 191 ss. Ulteriori indicazioni bibliografiche si trovano in J.A.O. MORENO - J.M.P. MARI, *La tradición textual: notas sobre el 'Praefacio' de Mommsen al Digesto*, in *AHDE*, 87, 2017, 171, nt. 16.

⁶⁵ Cfr. G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*², Firenze, 1952, 3 s.; F. WIEACKER, *Mommsens*, cit., 207.

⁶⁶ Cfr. G. PASQUALI, *Storia*, cit., 4.

di alcuni errori (detti errori significativi o errori guida) rilevati grazie a una loro collazione⁶⁷. Lo scopo di un tale sforzo era quello di tracciare una gerarchia tra gli esemplari superstiti⁶⁸, onde individuare i più significativi ed eliminare dal novero di quelli da esaminare i cd. *codices descripti*, cioè le copie dei testimoni già a disposizione, del tutto inutili a fini ecdotici (si parla di *eliminatio codicum descriptorum*). In questo modo si riduceva l'attività da svolgere in vista della successiva fase di allestimento del testo (cd. *constitutio*)⁶⁹. Questa attività di ricostruzione testuale, giovandosi dei risultati della *recensio*, poteva quindi procedere in maniera assai spedita, con la possibilità, in presenza di alcune specifiche circostanze, che la scelta delle varianti da accogliere avvenisse meccanicamente, sulla base di criteri rigidamente oggettivi⁷⁰.

Mommsen è stato il primo ad applicare queste tecniche al Digesto.

Assai diverso era stato il modo di procedere di chi, prima di lui, si era cimentato in progetti analoghi.

Basti pensare a Henrik Brenkman⁷¹, giurista ascrivibile alla scuola elegante olandese, che dopo alcune ricerche di carattere

⁶⁷ Cfr. P. MAAS, *La critica del testo*, trad. it., Roma, 2017, 61 ss., ove si trova un'appendice dedicata a *Errori-guida e tipi stemmatici*, risalente al 1937; E. MONTANARI, *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, Firenze, 2003, 299 ss.

⁶⁸ Che poteva, ma non necessariamente doveva, essere resa graficamente attraverso una sorta di albero genealogico (o *stemma*) dei codici: v. E. MONTANARI, *Postilla*, cit., 197.

⁶⁹ J.A.O. MORENO - J.M.P. MARI, *La tradición*, cit., 170 ss.

⁷⁰ H.U. KANTOROWICZ, *Introduzione*, cit., 12 ss.; F. WIEACKER, *Mommsens*, cit., 207.

⁷¹ Su Henrik Brenkman (1681-1736), v. G.C. GEBAUER, *Narratio de Henrico Brenkmanno, de manuscriptis Brenkmannianis, de suis in corpore iuris civilis conatibus et laboribus*, Gottingae, 1764, 1 ss.; G.C.J.J. VAN DEN BERGH - B.H. STOLTE, *The Unfinished Digest*, cit., 230 ss.; B.H. STOLTE, *Henrik Brenkman*

palingeneticamente votò l'intera sua esistenza a un vasto progetto di studi sul Digesto, teso in ultima istanza a realizzarne un'edizione critica, che doveva essere accompagnata – sempre secondo i suoi piani – da un ricco apparato di note. Queste, oltre a indicazioni di carattere stilistico, grammaticale e sintattico, avrebbero dovuto contenere, per i passaggi a suo avviso più critici o controversi (non è chiaro su quali basi li scelse: si tratta di una questione tuttora aperta), le diverse lezioni attestate dalla tradizione manoscritta. Animato da questi propositi, Brenkman effettuò dapprima una meticolosa autopsia del *codex Florentinus* (1709-1711), a cui fece seguito la collazione di numerosi manoscritti di epoche successive (di cui registrò accuratamente le varianti testuali). Nonostante l'immenso sforzo, Brenkman non riuscì a concludere l'edizione del Digesto che aveva in mente: pubblicò soltanto alcuni risultati degli studi condotti sul codice laurenziano⁷².

(1681-1736). *Jurist and Classicist. A Chapter from the History of Roman Law as Part of the Classical Tradition*, Groningen, 1981, 5 ss.

⁷² H. BRENKMAN, *Historia Pandectarum seu Fatum Esemplaris Florentini*, Trajecti ad Rhenum, 1722, ove sono indicati e descritti, alle pp. 274 ss., i vari manoscritti collazionati: ciò ha permesso a R. RÖHLE, *Die Vulgathandschriften der Göttinger Digestenausgabe*, in *Labeo*, 22, 1976, 364 ss., e a B.H. STOLTE, *Henrik Brenkman*, cit., 109 ss., di individuarne la moderna collocazione (anche se permane qualche dubbio rispetto ad alcuni di essi). Possediamo i quaderni di appunti di Brenkman, che raccolgono i risultati del suo lavoro. Sono attualmente conservati presso la Biblioteca dell'Università di Göttingen, che li acquistò nel 1745 su sollecitazione di Georg C. Gebauer, allora professore presso tale Università (G.C.J.J. VAN DEN BERGH - B.H. STOLTE, *The Unfinished Digest*, cit., 233; F. WIEACKER, *Römische Rechtsgeschichte*, I, cit., 127). Si tratta di quello stesso Gebauer che, insieme a Spangenberg, curò l'edizione del Digesto del 1776 (v. sopra, nt. 2, e oltre, nt. 106). Sugli appunti di Brenkman v. F.C. VON SAVIGNY, *Brenkman's Papiere zu Göttingen*, in *Vermischte Schriften*, III, Berlin, 1850, 22 ss.; H. PETERS, *Brenkmanns Papiere zu Göttingen*, in *ZSS*, 32, 1911, 370 ss., ma soprattutto B.H. STOLTE, *Henrik Brenkman*, cit., 37 ss., al quale si rinvia (pp. 49 ss.) anche in ordine alle modalità con cui tale materiale venne utilizzato per l'edizione Gebauer-Spangenberg del 1776 (sul punto v. pure L. WENGER, *Die Quellen*, cit., 597;

Nemmeno Eduard Schrader⁷³, che pochi anni prima di Mommsen aveva tentato un'impresa persino più ambiziosa di Brenkman, si era discostato dai metodi del passato. Insieme al filologo Gottlieb Lukas Friedrich Tafel e al giurista Walther Friedrich von Clossius – poi sostituito da Christian Johann C. Maier – aveva avviato nel 1818 un progetto che mirava alla realizzazione di un'edizione completa delle vare parti del *Corpus iuris* giustiniano. Per raggiungere tale risultato riteneva fondamentale collazionare il maggior numero di manoscritti superstiti (dopo averli catalogati e datati), onde registrare tutte le possibili varianti e scegliere, in caso di dubbio, quella che si presentava con maggior frequenza⁷⁴. Ciò, senza trascurare quanto riportato dalle precedenti edizioni a stampa. Un lavoro immane, condotto secondo un'impostazione filologica che già in corso d'opera si era rivelata superata e in ogni caso incompatibile con le tecnologie del tempo e l'enorme massa di testimoni delle varie parti della compilazione giustiniana esistenti. Per queste ragioni, l'impresa non fu coronata dal successo. Il gruppo di lavoro – di cui fece parte anche Friedrich Bluhme⁷⁵ – produsse quali risultati uno

G.C.J.J. VAN DEN BERGH - B.H. STOLTE, *The Unfinished Digest*, cit., 241 ss.; E. RICART MARTÌ, *La tradición*, cit., 23).

⁷³ Su Heinrich Eduard Siegfried von Schrader (1779-1860), allievo di Gustav von Hugo e professore presso l'Università di Tübingen, v. E. LANDSBERG, *Schrader, Heinrich Eduard Siegfried von*, in *ADB*, XXXII, Leipzig, 1891, 428 s.

⁷⁴ Su questo criterio, v. P. MAAS, *La critica*, cit., 31 s.; T. BRACCINI, *La scienza*, cit., 86.

⁷⁵ Su Friedrich Bluhme, o Blume (1797-1874), v. R. BUCHNER, *Bluhme (Blume), Friedrich*, in *NDB*, II, Berlin, 1955, 321; M. VARVARO, *La revisione del palinsesto veronese delle Istituzioni di Gaio e le schede di Bluhme*, in *AUPA*, 57, 2014, 399 s., e ID., *Le prime trascrizioni del palinsesto di Gaio e il presunto 'mistero' delle schede veronesi (BCapVr, cod. DCCCIX)*, in *IAH*, 6, 2014, 80, nt. 1, per altra letteratura.

studio preliminare⁷⁶, contenente anche la descrizione del piano dell'opera, e un'edizione delle Istituzioni di Giustiniano⁷⁷.

Tutti coloro che in passato avevano tentato la sfida di realizzare un'edizione critica del Digesto avevano commesso per Mommsen almeno due gravi errori⁷⁸. Il primo era l'aver scelto con eccessiva libertà, sulla base del proprio *iudicium*, quali varianti accogliere tra quelle attestate dalla tradizione manoscritta⁷⁹. Il secondo consisteva nel non aver precisamente determinato in anticipo gli scopi e i limiti dei loro progetti editoriali⁸⁰.

Consciente di ciò, Mommsen traccia con nettezza i confini programmatici del proprio agire. Anzi, nelle prime battute del già ricordato studio del 1862 indica persino il modello che avrebbe seguito: l'edizione del Nuovo Testamento di Karl Lachmann⁸¹, apparsa a Berlino tra il 1842 e il 1850⁸².

⁷⁶ E. SCHRADER - W.F. CLOSSIUS - G.L.F. TAFEL, *Prodromus corporis iuris civilis*, Berlin, 1823.

⁷⁷ *Corpus Iuris Civilis. Ad fidem codicum manuscriptorum aliorumque subsidiorum criticorum recensuit, commentario perpetuo instruxit Eduardus Schrader*, I. *Institutionum libri IV*, Berolini, 1832. Il materiale raccolto da Schrader e dai membri del suo gruppo di ricerca (e in particolare le trascrizioni di parti più o meno ampie dei manoscritti consultati nelle numerose biblioteche d'Europa e soprattutto d'Italia visitate), conservato presso l'Università di Tübingen, è stato spesso consultato dagli studiosi durante il XIX secolo. Anche Mommsen se ne è servito per l'*editio maior* del Digesto, come risulta da TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XXXXVII ss. Sul progetto di Schrader e sui suoi limiti intrinseci – denunciati già da Mommsen – v. H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 155; P. KRÜGER, *Geschichte*, cit., 437, nt. 14; C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 5 ss.

⁷⁸ TH. MOMMSEN, *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 108.

⁷⁹ TH. MOMMSEN, *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 107.

⁸⁰ TH. MOMMSEN, *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 107 s.

⁸¹ TH. MOMMSEN, *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 109.

⁸² *Novum Testamentum Graece et Latine. Carolus Lachmannus recensuit, Philippus Buttmannus, Ph. f., graecae lectiones auctoritates apposuit*, I. *Evangelia*, Berolini, 1842; II. *Actus, Epistulae, Apocalypsis*, Berolini, 1850. Nel 1830 era stato dato alle stampe uno studio preliminare volto a illustrare i criteri ecdotici che avrebbero guidato la realizzazione dell'opera, dal titolo *Rechenschaft über Lachmanns*

Sempre nello studio del 1862 dichiara di non voler dedicare spazio alcuno a considerazioni di carattere esegetico, che ritiene esorbitino dalle finalità proprie di un'edizione critica⁸³.

Al contempo, però, afferma di non voler nemmeno focalizzarsi eccessivamente sul lavoro filologico, alla ricerca cioè delle peculiarità linguistiche e in vista di una vera e propria *constitutio textus*, perché altrimenti l'impresa non sarebbe mai giunta a compimento⁸⁴. Per lo stesso motivo, rinuncia programmaticamente a discutere delle proposte di correzione avanzate dai filologi e dai giuristi del passato⁸⁵.

Sono due, ad avviso di Mommsen, i compiti essenziali che deve assolvere un editore del Digesto: fare un quadro il più completo possibile della tradizione di quel testo e indicare le alterazioni sostanziali (quelle cioè che hanno inciso sul significato dei brani ivi raccolti) apportate in epoca medievale. Alterazioni che sono entrate a far parte, dal XII secolo in poi, del *textus receptus* di quell'opera, ossia della versione delle Pandette d'uso corrente (posta poi a base della maggioranza delle successive edizioni a stampa)⁸⁶.

Il tutto, nella piena consapevolezza che il risultato finale non mirava affatto a riavvicinare il testo al livello giustiniano, e

Ausgabe des Neuen Testaments, in *Theologische Studien und Kritiken*, III.2, 1830, 817 ss. (poi in *Kleinere Schriften*, II, Berlin, 1876, 250 ss.).

⁸³ TH. MOMMSEN, *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 108.

⁸⁴ Cfr. M. VARVARO, *La storia del 'Vocabularium iurisprudentiae Romanae'*. 1. *Il progetto del vocabolario e la nascita dell'interpolazionismo*, in *QLSD*, 5, 2017, 290 e ntt. 171 e 172, il quale sottolinea come Mommsen, «credendo nel detto secondo cui l'ottimo è nemico del buono, preferiva sacrificare il rispetto scrupoloso di un approfondito lavoro filologico alla rapidità della realizzazione dell'opera».

⁸⁵ TH. MOMMSEN, *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 108; ID., *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXVIII s. Sul punto, cfr. L. WENGER, *Die Quellen*, cit., 597, e D. MANTOVANI, *Aspetti*, cit., 263.

⁸⁶ TH. MOMMSEN, *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 108.

nemmeno a quello voluto dagli autori delle opere spogliate dai commissari di Triboniano⁸⁷.

Sono diverse le affinità tra questi propositi e il modello di lavoro lachmanniano.

Netto è il ripudio della '*vulgata*', intesa come il *textus receptus* di una certa opera, la versione che si impose in un dato momento storico e all'interno di una certa comunità di 'lettori'. In questo contesto, l'espressione '*vulgata*', per il Digesto, non coincide con quella comunemente utilizzata di versione testuale tramandata dai codici in uso per lo studio universitario, in contrapposizione a quella conservata dal codice Fiorentino⁸⁸. Essa indica anche il testo delle più diffuse versioni a stampa, ancora ampiamente utilizzate ai tempi di Mommsen: un testo basato sui codici di tradizione bolognese, ma corretto in più punti dagli editori stessi, talvolta – ma sempre in maniera parziale e non metodica – consultando altri manoscritti⁸⁹.

⁸⁷ TH. MOMMSEN, *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 108.

⁸⁸ F. WIEACKER, *Römische Rechtsgeschichte*, I, cit., 124, nt. 55.

⁸⁹ Molte edizioni dipendevano da quella, assai celebre, di Denis Godefroy, apparsa insieme alle altre parti del *corpus* giustiniano (per la prima volta denominato *Corpus iuris civilis* in una versione a stampa) a Ginevra nel 1583. Tale edizione, ad avviso di C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 172, «was still the most widely used edition of the Digest in the early nineteenth Century» (v. anche G.C.J.J. VAN DEN BERGH - B.H. STOLTE, *The Unfinished Digest*, cit., 228 s.). Su Denis Godefroy, latinizzato in Dionysius Gothofredus (1549-1622), v. H.E. TROJE, '*Graeca*', cit., 90 ss.; ID., «*Crisis digestorum*», cit., 89 ss.; W. KAISER, voce *Digesten*, cit., c. 850. L'enorme diffusione di questa edizione – detta anche *littera Gothofrediana* – non è tuttavia propriamente legata al suo valore dal punto di vista dell'*ars critica* impiegata (v. L. WENGER, *Die Quellen*, cit., 596). Si rivela però preziosa ancor oggi per alcune delle note che contiene, specie quelle che rinviano ai luoghi paralleli (P. BONFANTE, *Storia*, II, cit., 191; H.E. TROJE, '*Graeca*', cit., 185 ss.). La si potrebbe definire un'edizione 'eclettica', perché per i casi dubbi adotta talvolta la lezione bolognese, talaltra quella tramandata dal codice Fiorentino (v. E. RICART MARTÌ, *La tradición*, cit., 20).

Parimenti comune è l'intenzione di restituire non propriamente il testo 'originale' dell'opera, alterato dalle vicende della sua trasmissione⁹⁰, bensì quello circolante in un certo momento storico e attestato dai testimoni manoscritti sopravvissuti (con conseguente accoglimento, in taluni casi, anche di lezioni poco chiare o palesemente corrotte, perché comunque appartenenti alla tradizione)⁹¹. Riprendendo le parole di Dario Mantovani, «lo scopo di Mommsen, per sua esplicita dichiarazione, non è stato di ricostituire il testo 'originale', a livello giustiniano (quello che egli chiama *archetypus Iustiniani*), ma di dare la più completa rappresentazione dei testimoni» del Digesto, tra i quali – continua lo studioso – «il primissimo posto spetta, ovviamente, al *codex Florentinus*»⁹². L'assoluta centralità del codice Fiorentino rispetto a tutti gli altri sussidi emerge da più elementi. Mommsen sceglie ad esempio di usare il corsivo per evidenziare quando il testo da lui restituito si discosta da quello del *codex Florentinus*⁹³. Sappiamo poi che Mommsen consegnò al proprio editore l'*editio princeps della littera Florentina* del 1553⁹⁴, affinché se ne servisse come

⁹⁰ Cfr. D. MANTOVANI, *Aspetti*, cit., 257, oltre a P. MAAS, *La critica*, cit., 7.

⁹¹ V., rispetto al Lachmann, F. FIESOLI, *La genesi*, cit., 114 s., ove si legge che la restituzione del «testo neotestamentario che circolava nella Chiesa d'Oriente nel IV secolo implicava accogliere lezioni ai limiti della comprensione ('wenig verständliche') o addirittura palesemente corrotte ('sicher unrichtige')»; G. CASTALDI, *Recensione* a F. FIESOLI, *La genesi*, cit., in *Ecdotica*, 1, 2004, 59.

⁹² Così D. MANTOVANI, *Aspetti*, cit., 259 ss. e nt. 9. Del resto, rispetto al codice Fiorentino, così il grande giurista tedesco si esprime: «Nos primum, ut par est, dicemus de codice Florentino teste semper primario et saepe unico, ut ab eo recte et aestimando et adhibendo digestorum tractatio tota pendeat» (TH. MOMMSEN, *Praefatio [ed. maior]*, cit., XII). Sono rari i casi in cui si discosta da quanto ivi è riportato (TH. MOMMSEN, *Praefatio [ed. maior]*, cit., LXXXVIII; F. BARTOL, *Criterion*, cit., 75).

⁹³ Cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXXVIII; D. MANTOVANI, *Aspetti*, cit., 259 s.

⁹⁴ V. sopra, nt. 17.

testo base per la composizione della sua edizione⁹⁵. Parimenti indicativo di questa centralità mi pare inoltre il fatto che i due tomi dell'*editio maior* mommseniana contengano, rispettivamente, i libri 1-29 e 30-50, secondo una divisione che ricalca quella in due volumi del codice Fiorentino, prima che venisse sciolta la sua legatura agli inizi del Novecento⁹⁶.

Grande importanza è attribuita al consenso tra i testimoni provenienti da regioni e tradizioni diverse⁹⁷. Un approccio che, rispetto all'*editio maior* mommseniana, si può scorgere osservando il carattere sovente decisivo per la scelta di una lezione rispetto a un'altra attribuito alla tradizione orientale del Digesto⁹⁸. Per il grande critico tedesco, mi rifaccio ancora a Mantovani, «il consenso fra i Basilici e il ms. Fiorentino ... è da considerare '*ipsam archetypi Iustiniani scripturam*', e qualora la lezione sia errata implica che vi era un errore nell'originale giustiniano o nelle copie dei giuristi a disposizione dei compilatori»⁹⁹. Del pari, una variante attestata dalla *Vulgata* in disaccordo con la *littera Florentina* è accolta da Mommsen solo se non può derivare da una congettura medievale e se trova conferma nei Basilici o nei relativi scolii (come meglio si vedrà più avanti).

Infine, in linea con l'approccio lachmanniano, Mommsen evita ogni considerazione di carattere esegetico, che si sostanzia tra

⁹⁵ Cfr. H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 154 e nt. 1.

⁹⁶ V. sopra, nt. 26.

⁹⁷ Cfr., per il Lachmann, S. TIMPANARO, *La genesi*, cit., 44; quanto a Mommsen, v. F. WIEACKER, *Römische Rechtsgeschichte*, I, cit., 123.

⁹⁸ Un'impostazione che è stata criticata, tra gli altri, da P. BONFANTE, *Storia*, II, cit., 192.

⁹⁹ Così D. MANTOVANI, *Aspetti*, cit., 259, nt. 8. Cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXVI, ove si legge «nam ubi consentiunt Florentinus liber et interpretes Graeci vel etiam interpretum unus, ibi in ea lectione eatenus adquiescendum est». Circa le ragioni per cui attribuisce questa rilevanza, v. F. BARTOL, *Criterion*, cit., 4 s.

l'altro nel disinteresse pressoché totale rispetto alle possibili alterazioni dei testi dei giuristi romani imputabili ai compilatori giustiniane¹⁰⁰.

Sono tutti propositi che trovano conferma al completamento dell'opera¹⁰¹. Mommsen nell'occasione sceglie di ricorrere con parsimonia all'emendazione congetturale, anche di fronte a inesattezze grammaticali o persino in presenza di difetti più gravi (talvolta nemmeno segnalati)¹⁰². Tali interventi trovano posto nel margine inferiore di ciascuna pagina, tra le sigle dei manoscritti utilizzati (v. oltre, § 4) e la sezione dedicata alla registrazione delle varianti testuali in essi rinvenute. Le congetture sono accompagnate da un punto di domanda e dal nome dell'autore che le ha proposte. Quando il nome dell'autore non compare, si tratta di una congettura di Mommsen. L'esame delle proposte di emendazione avanzate da altri studiosi è stato assai limitato, nella convinzione che si trattasse di un lavoro ciclopico e di scarsa utilità pratica¹⁰³. Ad ogni modo, con l'aiuto di Paul Krüger e di Heinrich Hermann Fitting¹⁰⁴, sono state prese in considerazione le congetture contenute nell'edizione di Haloander del 1529¹⁰⁵ e in

¹⁰⁰ TH. MOMMSEN, *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 108; ID., *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXVIII s. Sul punto, v. anche R. RÖHLE, 'Digestorum', cit., 19.

¹⁰¹ Una disamina dei criteri ecdotici utilizzati nell'edizione mommseniana è contenuta in F. BARTOL, *Criterionos*, cit., 3 ss., che però D. MANTOVANI, *Aspetti*, cit., 258, nt. 5, non ritiene esauriente.

¹⁰² Cfr. D. MANTOVANI, *Aspetti*, cit., 263.

¹⁰³ Considerato che in casi non sporadici, secondo TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXVIII, le correzioni provengono da autori privi di basi filologiche e persino dotati di una limitata conoscenza della lingua latina, i quali hanno partorito a suo dire «monstra fere ... et prodigia mirifica».

¹⁰⁴ Su Heinrich Hermann Fitting (1831-1918), v. A. SCHMÜCKING, *Fitting, Heinrich Hermann*, in *NDB*, V, Berlin, 1961, 218.

¹⁰⁵ V. sopra, nt. 37.

quella di Gebauer-Spangenberg del 1776¹⁰⁶, nonché quanto riportato nelle *Notae ad Digesta seu Pandectas* di Anton Schulting e Nicolas Smallegange¹⁰⁷.

Rispetto all'obiettivo di fornire una rappresentazione di una certa completezza dei vari testimoni del Digesto, bisogna però rilevare che Mommsen, al completamento dell'opera nel 1870, non ha mantenuto le promesse fatte solo otto anni prima. E ciò, in particolare, rispetto ai codici della *Vulgata*¹⁰⁸. Per non parlare poi di come, a fronte delle scoperte emerse dal loro esame, li ha valutati e utilizzati, allontanandosi dagli stessi principi fondamentali del metodo lachmanniano¹⁰⁹.

Ma conviene procedere con ordine.

4. I 'codices Bononienses'

Tra i *subsidia critica* adoperati da Mommsen per la sua edizione del Digesto, rivestono un ruolo del tutto marginale e

¹⁰⁶ Conviene qui ricordare che questa edizione condensa due secoli di lavoro della scuola elegante olandese (su cui v. G.C.J.J. VAN DEN BERGH, *Die holländische elegante Schule. Ein Beitrag zur Geschichte von Humanismus und Rechtswissenschaft in den Niederlanden 1500-1800*, Frankfurt am Main, 2002), oltre che una parte dei risultati dell'immenso sforzo condotto da Henrik Brenkman, nel corso della prima metà del Settecento, in vista di un'edizione del Digesto che non riuscì mai a portare a termine (su di lui v. sopra, in questo § e nella nt. 71). Circa il perdurare della rilevanza dell'edizione Gebauer-Spangenberg del 1776, anche dopo l'uscita dell'*editio maior* mommseniana, v. H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 157 ss.; H.E. TROJE, *'Graeca'*, cit., 11 s.

¹⁰⁷ Sul punto, per ulteriori approfondimenti, v. P. BONFANTE, *Storia*, II, cit., 192, secondo il quale le congetture di Mommsen sono «numerose, ma non tutte egualmente felici»; L. WENGER, *Die Quellen*, cit., 597, e D. MANTOVANI, *Aspetti*, cit., 263.

¹⁰⁸ Cfr. C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 13.

¹⁰⁹ Su quest'ultimo punto si tornerà oltre, allorchando si discuteranno al § 9 i limiti e le contraddizioni dell'edizione mommseniana, ma v. sin d'ora F. WIEACKER, *Mommsens*, cit., 208, e C.M. RADDING, *Vatican Latin 1406*, cit., 510.

un'importanza indubbiamente secondaria quelli che egli chiama 'codices Bononienses'¹¹⁰: si tratta dei testimoni del Digesto risalenti a un periodo successivo all'XI secolo. Sono manoscritti, lo si è già detto, legati principalmente all'attività degli *Studia* universitari, che risultano portatori di un testo in più punti difforme rispetto alla *littera Florentina*¹¹¹.

Il loro numero è imponente¹¹².

Dalla *Praefatio* del 1870 apprendiamo però che allora non venne fatto un censimento completo di tali testimoni. Sulla base di una selezione che Mommsen dichiara svolta con perizia, ma non in maniera sistematica, il grande critico tedesco e i suoi collaboratori hanno individuato un numero assai esiguo di esemplari degni di attenzione¹¹³.

Mommsen era infatti convinto che solo i manoscritti più antichi della *Vulgata* fossero quelli su cui poter fare affidamento¹¹⁴.

I *codices recentiores* sarebbero stati vittime, a suo modo di vedere, dell'incuria dei copisti e delle alterazioni volontariamente apportate da chi se ne servì: le varianti che contengono si devono imputare a costoro e sono dunque prive di rilevanza per chi intenda realizzare un'edizione del Digesto¹¹⁵.

Allo scopo di distinguere i codici più antichi da quelli più recenti, Mommsen ha valorizzato un dato di cui si era accorto osservandone il contenuto. I testimoni più lontani nel tempo tendenzialmente riproducono in maniera integrale le iscrizioni dei frammenti dei giuristi romani e riportano anche i passaggi scritti in

¹¹⁰ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XXXXV.

¹¹¹ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XXXXV.

¹¹² Per avere un'idea, basta consultare l'archivio *Manuscripta juridica*, curato da Gero R. Dolezalek e accessibile al seguente indirizzo <http://manuscripts.rg.mpg.de/>

¹¹³ I criteri per la loro scelta sono descritti in TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XXXXV s.

¹¹⁴ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XXXXVI.

¹¹⁵ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXIII.

lingua greca. Mommsen decide dunque di servirsi per l'*editio maior* solo di testimoni con simili caratteristiche¹¹⁶. Nei *codices recentiores*, al contrario, le iscrizioni non sempre sono complete (sovente si esauriscono nella mera indicazione del nome del giurista romano), mentre le parti in greco o sono del tutto assenti o sono state sostituite da traduzioni in lingua latina¹¹⁷.

Non nasconde, però, che sempre, in una selezione come quella da lui condotta, un ruolo di un certo peso è giocato più dalla 'fortuna' dell'editore, che dal suo 'consilium'¹¹⁸.

Ebbene, in questo modo vengono individuati 5 codici per il *Digestum vetus* (PVLUT¹¹⁹), 6 per l'*Infortiatum* (WKDEIQ¹²⁰) e ancora 5 per il *Digestum novum* (XYZMO). A questi deve aggiungersi il cd. *codex Colladonianus* (C), uno dei rari manoscritti risalenti al

¹¹⁶ Cfr. R. RÖHLE, 'Digestorum', cit., 22. Invero, la situazione non si presenta in maniera identica rispetto a ciascuna delle tre parti in cui è circolato il Digesto nel corso del Medioevo. Se per il *Vetus* conserviamo molti esemplari, alcuni piuttosto antichi, meno ne abbiamo dell'*Infortiatum* e del *Novum*, i quali per lo più risalgono al XIII secolo (salvo qualche eccezione). Sicché TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XXXXVI, è stato costretto a mitigare il proponimento iniziale, sfruttando anche testimoni privi di iscrizioni complete. Sul punto, v. anche C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 172.

¹¹⁷ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XXXXVI. Si deve a Burgundio o Burgundione da Pisa (1110 ca.-1193 o, secondo lo stile pisano di allora di computare gli anni, 1194) la prima traduzione delle parti in greco delle Pandette: v. F.C. VON SAVIGNY, *Storia del diritto romano nel Medio Evo*, II, trad. it., Torino, 1857, 203 ss.; F. LIOTTA, *Burgundione da Pisa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XV, Roma, 1972, 423 ss.; G. MURANO, *Burgundio da Pisa*, in *DBI*, I, Bologna, 2013, 364.

¹¹⁸ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XXXXVI.

¹¹⁹ T, come accennato, si estende sino a D. 25.3.5.13 e contiene dunque anche una parte dell'*Infortiatum*, rispetto al quale è stato (occasionalmente) consultato.

¹²⁰ Q (Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 4454) contiene anche una parte del *Digestum novum*, rispetto al quale è stato (occasionalmente) consultato.

XIII-XIV secolo contenente l'intero testo del Digesto¹²¹, donato a Mommsen dal famoso filologo Moritz Haupt¹²².

La maggior parte di questi codici è stata però consultata solo rispetto a specifici passaggi ed esclusivamente al verificarsi di determinate condizioni¹²³. Uno soltanto è stato interamente collazionato: il manoscritto che Mommsen considera il migliore tra i quattro testimoni più antichi del *Digestum vetus*¹²⁴, ossia il parigino P.

Una simile scelta non è legata solamente alla consapevolezza che, operando diversamente, l'impresa avrebbe corso il concreto rischio di concludersi molto in là nel tempo, o di non concludersi affatto. Vivo era in effetti il ricordo dei fallimenti di Henrik Brenkman e di Eduard Schrader¹²⁵.

Invero, il modo di procedere adottato da Mommsen ha risentito in misura ben maggiore dell'idea che si era fatto circa i rapporti tra i testimoni della *Vulgata*, nonché tra questi e il *codex Florentinus*¹²⁶.

¹²¹ Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin Preußischer Kulturbesitz, Lat. qu. 511.

¹²² TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XXXXVII s.

¹²³ H.E. TROJE, 'Graeca', cit., 11.

¹²⁴ Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 4450 (=P); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1406 (=V); Leipzig, Universitätsbibliothek, 873 (=L); Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 941 (=U), sui quali v. G. NICOLAJ, *Documenti e 'libri legales' a 'Ravenna': la rilettura di un mosaico leggendario*, in *Ravenna. Da capitale imperiale a capitale esarcale. Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004)*, II, Spoleto, 2005, 782 ss.

¹²⁵ TH. MOMMSEN, *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 107 s.; ID., *Praefatio (ed. maior)*, cit., XXXXVI s.

¹²⁶ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXIII ss. La questione era già stata affrontata in ID., *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 124 ss., con alcune prese di posizione poi mutate in corso d'opera (su cui si indugerà nelle prossime pagine, ma v. sin d'ora E. RICART MARTÌ, *La tradición*, cit., 27, nt. 29; C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 12 s.). Non verranno invece prese in considerazione le posizioni dei testimoni del Digesto coevi a F o di epoca altomedievale. Sulla

5. *Il rapporto tra i testimoni della 'Vulgata': l'ipotesi del 'codex Secundus' (S)*

Dall'esame dei più antichi codici della *littera Bononiensis*, Mommsen matura la convinzione di una loro origine comune: sarebbero infatti tutti derivati da un manoscritto piuttosto antico e ormai perduto, che egli chiama *codex Secundus* (S)¹²⁷.

Sono tre gli elementi che adduce a sostegno di questa ricostruzione.

Il primo è legato alla divisione in parti con cui il Digesto circolò nel Medioevo¹²⁸, indice 'certo' – a suo dire – di una derivazione unitaria dell'intera opera. Significativo a tal riguardo è il punto di stacco tra il *Digestum vetus* e l'*Infortiatum*, che cade proprio al centro di un periodo, interrompendolo¹²⁹: una simile circostanza appare spiegabile solo pensando a un antigrafo comune, le cui pagine terminavano proprio in quel punto¹³⁰.

questione qualche parola è già stata spesa sopra (nt. 44). Per un quadro più ampio, v. M. FRESSURA - D. MANTOVANI, *P. Berol. Inv. 14081*, cit., 703 ss. Sulla *Collectio Britannica* – una raccolta di incerta datazione e dubbia paternità, comprensiva di materiali piuttosto eterogenei (decretali, testi patristici e note storiche), tra cui anche degli *excerpta* delle Istituzioni giustiniane e del Digesto (questi ultimi in numero di 93 e quasi tutti tratti dal *Digestum vetus*) – v. W.P. MÜLLER, *The Recovery*, cit., 4 s., e A. FIORI, *La 'Collectio'*, cit., 81 ss. (con letteratura). Dall'esame dell'unico manoscritto che la conserva (London, British Museum, BL Add. 8873), è emersa, secondo Antonia Fiori, «una sostanziale indipendenza degli *excerpta* della *Collectio Britannica* dalle due *litterae* tradizionali del Digesto» (p. 114). L'autrice pensa dunque all'utilizzo per la composizione di quel manoscritto di «un codice indipendente dal *Secundus*, e portatore di una *littera* autonoma» (p. 116).

¹²⁷ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXIII. In ID., *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 129, definisce il codice in questione non *codex Secundus*, bensì «das Bologneser Urexemplar».

¹²⁸ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXIII. La divisione è conservata in pressoché tutti i testimoni manoscritti di quell'epoca (v. sopra, nt. 48).

¹²⁹ Ma v. sopra, nt. 49.

¹³⁰ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXIII.

Il secondo indizio è scorto nella trasposizione di una considerevole porzione del testo del libro 23 (da D. 23.3.56 a 23.5.23.4), riscontrabile nei più antichi testimoni del *Digestum vetus* (quelli risalenti alla prima metà del XII secolo, ossia PVLU)¹³¹. Un errore causato dall'inversione di due carte (quattro pagine)

¹³¹ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXIII; ID., *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 127 s., con indicazione dei vari manoscritti colpiti da tale trasposizione. Mommsen ricorda come già Bluhme, lavorando al progetto di Schrader (v. sopra, § 3 e nt. 73), avesse richiamato l'attenzione su tale errore. Su possibili tracce di questa trasposizione anche nel codice torinese T, cfr. E. RICART MARTÍ, *La tradición*, cit., 154, nt. 367. In argomento v. anche H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 31 s.; F. SCHULZ, *Einführung*, cit., 8; W.P. MÜLLER, *The Recovery*, cit., 18 e nt. 44; M.V. SANSÓN RODRÍGUEZ, *Situación*, cit., 236; C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 175.

nell'esemplare, evidentemente comune¹³², da cui discenderebbero i suddetti testimoni¹³³.

Gli amanuensi che avevano copiato i codici più antichi non si erano accorti subito di questa trasposizione, poi corretta da altre mani, secondo Mommsen sulla scorta di un confronto con il *codex Florentinus*¹³⁴. In ogni caso, di tale trasposizione non vi è più traccia

¹³² Si tratta delle due carte, in cui si dev'essere rotto verticalmente il foglio centrale di un fascicolo (cfr. P. PESCANI, *La scoperta*, cit., 389). Inducono a pensarlo l'ampiezza del tutto simile delle quattro porzioni di testo mutate di posizione e l'ordine che è stato erroneamente dato loro (anziché con la corretta sequenza 'abcdefgh' le pagine sono state collocate così 'abdcfehg': v. la tabella in TH. MOMMSEN, *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 127, nonché C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 175). Questa trasposizione permette altresì di determinare esattamente la quantità di testo contenuto in ciascuna pagina dell'antigrafo comune. Per maggiori dettagli, nell'ambito di una più ampia discussione sull'origine unitaria della *Vulgata*, v. E. RICART MARTÍ, *La tradición*, cit., 150 ss. In questo lavoro l'autrice dà inoltre notizia della scoperta di un'analogia trasposizione nel libro 39, presente nei testimoni più antichi del *Digestum novum* (pp. 154 ss.). Lo spostamento in questione conferma che (anche) la tradizione bolognese di questa parte del Digesto discende da un codice comune, denominato ϕ . L'estensione della porzione di testo trasposta nel libro 39 – se confrontata con quella del libro 23 – porta infatti la studiosa a escludere che tale alterazione fosse già presente nell'ipotetico *codex Secundus*. Ciò però non implica necessariamente che quest'ultimo esemplare non fosse una copia completa del Digesto, capostipite dell'intera tradizione bolognese e anche del *Digestum novum*, ben potendo ϕ essere stato confezionato in un momento cronologicamente successivo rispetto alla formazione di S (p. 159 s.). Un interessante corollario che l'autrice formula a partire dalla sua scoperta tocca l'annoso problema della divisione in parti del Digesto. Normalmente le trasposizioni di parte del testo sono causate da errori nell'impaginazione dell'antigrafo. Simili eventi materiali colpiscono con maggior frequenza i primi o gli ultimi fogli dei manoscritti; molto meno quelli intermedi. Sulla base di queste considerazioni, il fatto che le trasposizioni appena viste abbiano colpito il libro finale del *Digestum vetus* (ossia il 23) e quello iniziale del *Digestum novum* (cioè il 39) rappresenta per Ricart Martí un (nuovo) argomento di ordine paleografico a sostegno della tripartizione del *codex Secundus* (p. 160).

¹³³ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXVIII.

¹³⁴ TH. MOMMSEN, *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 127.

nei manoscritti del *Vetus* successivi alla prima metà del XII secolo¹³⁵.

Il terzo indice di derivazione unitaria è la presenza di numerosi luoghi in cui i testimoni della *Vulgata* conservano lezioni differenti dalla *littera Florentina*, ma comuni tra loro. Mommsen non fornisce un elenco completo di questi passaggi, limitandosi a citare sei esempi particolarmente significativi (perché in essi i testimoni della *Vulgata* riportano porzioni di testo di non trascurabile ampiezza sconosciute a F)¹³⁶ e rinviando per il resto all'apparato critico della sua *editio maior*¹³⁷.

In verità, già in alcuni testimoni della *Vulgata* si può riscontrare una tendenza degli interpreti medievali ad annotare le differenze tra il testo di tradizione bolognese e quello della *littera Florentina*, allora detta *Pisana*, per via del luogo in cui era conservata (Pisa, per l'appunto, da cui le note '*secundum Pysanam*', '*Py*' o simili, che si incontrano nelle glosse)¹³⁸. Ad ogni modo, alcune aggiunte finirono con il venir inglobare nel testo, durante i successivi processi di riproduzione, cosicché molte lezioni alternative, risalenti a S, non si ritrovano nei manoscritti più recenti della

¹³⁵ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXIII.

¹³⁶ Cfr. E. RICART MARTÍ, *La tradición*, cit., 74 ss., per un esame di ciascun passaggio menzionato da Mommsen.

¹³⁷ «Idem probant innumeri loci pariter aut corrupti aut hiantes aut male aucti in codicibus secundi ordinis omnibus et in Vetere et in Infortiato et in Novo: cuius generis cum plurimos suppeditet varia lectio in editione allata, hic non cito nisi capita suppositicia I, 281, 29. 304, 35. 859, 39. II, 13, 8. 582, 38. 628, 35 [= D. 9.2.17; 9.4.39.4; 28.6.45 pr.; 30.47; 43.16.1.9; 44.3.3] reperta alia in Veteris, alia in Infortiati, alia in Novi libris omnibus quotquot supersunt», rileva TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXIII. Nel brano appena riprodotto i luoghi del Digesto sono indicati da Mommsen con il numero del volume, della pagina e della riga della sua *editio maior*. Tra parentesi quadre è stata inserita l'indicazione del passo secondo la consueta modalità di citazione del Digesto (con numero del libro, del titolo, del frammento ed eventualmente del paragrafo).

¹³⁸ Cfr. S. CAPRIOLI, *Indagini*, cit., 397 s.; G. ASTUTI, *Tradizione*, cit., 213 s.

*Vulgata*¹³⁹. Sulla base di simili considerazioni, Mommsen ritiene che a certe condizioni sia possibile ricostruire almeno alcune lezioni del codice perduto S. Basta infatti che vi sia una discrepanza tra i testimoni della *Vulgata*, caratterizzata dal fatto che quelli più recenti riportano un testo coincidente a F, mentre i più antichi se ne discostano¹⁴⁰. La lezione conservata da questi ultimi dovrebbe essere quella risalente al *codex Secundus*¹⁴¹.

Ebbene, convintosi che l'intera tradizione bolognese del Digesto discenda da un unico codice (chiamato proprio per questo anche '*princeps Bononiensium*'), ormai perduto, Mommsen passa a occuparsi dei rapporti tra quest'ultimo e il *codex Florentinus*.

6. Il rapporto tra il '*codex Florentinus*' e l'ipotetico '*codex Secundus*'

Mommsen esclude categoricamente la coincidenza tra l'ipotetico *codex Secundus* e il *codex Florentinus*¹⁴².

A convincerlo sono ragioni di ordine codicologico e paleografico.

La particolare divisione con cui il Digesto circolò in epoca medievale presuppone a suo modo di vedere che le pagine dell'antigrafo da cui furono tratti i testimoni delle varie parti si interrompessero quantomeno in corrispondenza del punto di

¹³⁹ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXV.

¹⁴⁰ Purché, ovviamente, tali testimoni non fossero già stati corretti sulla base di F, come Mommsen ritiene sia avvenuto per Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 941 (detto U), uno dei più antichi esemplari del *Digestum vetus* (anche se non manca di segnalare che U non è stato da lui sottoposto a un esame completo, se non per una porzione minima del testo: cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio [ed. maior]*, cit., LXV, nt. 1, e, nel volume I, *Additamentum III*, 17* ss.).

¹⁴¹ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXV.

¹⁴² Cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXV, ove si legge: «Codex is deperditus S communis origo Bononiensium diversus fuerit a Florentino necesse est».

cesura tra il *Digestum vetus* e l'*Infortiatum*. Del pari, anche la trasposizione riscontrata nel libro 23, determinata come visto da uno scambio di fogli (v. sopra), implica che l'*incipit* e l'*explicit* di ciascuno dei quattro blocchi di testo spostati d'ordine corrispondessero con l'inizio e la fine delle pagine dell'antigrafo¹⁴³.

In nessun caso le pagine del *codex Florentinus* presentano queste caratteristiche: sicché non è possibile porre questo codice in relazione alle partizioni medievali o alla trasposizione del libro 23¹⁴⁴.

Da ciò consegue che S è un codice diverso da F¹⁴⁵.

Al contempo, però, Mommsen ritiene che i testimoni più antichi del *Digestum vetus* (PVLU) non siano derivati direttamente da S, ma da un codice intermedio.

Due fattori lo inducono ad assumere questa posizione.

Il primo è l'indole di certi errori riscontrati in PVU (ma non anche in L)¹⁴⁶, come la confusione tra alcune lettere, quali ad esempio *a* e *t* o *ec*, *d* e *cl* o *al*, *r* e *s* o *st*¹⁴⁷. Tali errori si spiegherebbero

¹⁴³ E. RICART MARTÌ, *La tradición*, cit., 28 e nt. 33.

¹⁴⁴ TH. MOMMSEN, *Praefatio* (ed. maior), cit., LXV.

¹⁴⁵ C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 12.

¹⁴⁶ Cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio* (ed. maior), cit., LXXIII. Come si vedrà (§ 8), Mommsen dedica particolare attenzione al codice parigino P, che considera il migliore tra i testimoni del *Digestum vetus*. Ne data la realizzazione alla fine dell'XI secolo – o al più tardi agli inizi di quello successivo – e lo considera coevo al codice vaticano V. Recenti studi collocano invece la formazione di V nel terzo quarto dell'XI secolo e quella di P nell'ultimo quarto del medesimo secolo (cfr. C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 197 s. e ntt. 68 e 69, ove si riporta l'autorevole opinione di Armando Petrucci, già raccolta e valorizzata nel precedente studio C.M. RADDING, *Vatican Latin 1406*, cit., 523). Si rammenti che, a differenza di P, i codici VUL non sono stati sottoposti a una collazione completa (sul punto v. oltre, § 8).

¹⁴⁷ Cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio* (ed. maior), cit., LXV s., nt. 2, con rappresentazioni grafiche delle lettere che possono aver generato più facilmente dei fraintendimenti. Cfr. H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 32 s.; G.

solo pensando a un amanuense chiamato a copiare un antigrafo vergato in un carattere con cui era poco pratico, avente caratteristiche tali da favorire simili fraintendimenti. Una scrittura che non poteva essere quindi l'onciale del *codex Florentinus*, ma quella che Mommsen chiama minuscola 'longobardica'¹⁴⁸, diffusa tra il X o l'XI secolo.

CAVALLO - F. MAGISTRALE, *Libri*, cit., 56; C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 175 s.

¹⁴⁸ Secondo C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 12 e 175 ss., il riferimento da parte di Mommsen a una scrittura minuscola 'longobardica' avrebbe fatto sorgere un singolare equivoco nella dottrina novecentesca interessatasi alle origini della *Vulgata*. Dopo la descrizione (e le rappresentazioni) che Lowe ha offerto alla comunità scientifica della scrittura beneventana – v. E.A. LOWE, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, Oxford, 1914 (rist. Roma, 1980, in due volumi, con indice e aggiunte); ID., *'Scriptura beneventana'. Facsimiles of South Italian and Dalmatian Manuscripts from the Sixth to the Fourteenth Century*, I-II, Oxford, 1929 –, infatti, diversi studiosi hanno scorto in essa la minuscola 'longobardica' menzionata da Mommsen e hanno finito sempre più spesso con l'accostare S alla scrittura beneventana. E visto che quest'ultima, almeno secondo l'opinione tradizionale, si è sviluppata in una certa area geografica dell'Italia meridionale, taluno – come J. MIQUEL, *Mechanische Fehler in der Überlieferung der Digesten*, in *ZSS*, 80, 1963, 282 s. – non ha tardato a sostenere che S fosse stato composto proprio in quei territori, anzi nel più grande monastero della zona: quello di Montecassino (in cui, nella seconda metà dell'XI secolo, grazie all'iniziativa dell'abate Desiderio, vi fu effettivamente una rinascita dell'interesse per i testi giuridici giustiniane). Sennonché – si legge ancora in C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 177 – nella Germania del XIX secolo per scrittura 'longobardica' si intendeva non solo la beneventana, ma pure la minuscola precarolina e alcune scritture tipiche del nord Italia (v. P. CHERUBINI - A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano, 2010, 300), che presentano una certa somiglianza tra loro (critica rispetto a questa ricostruzione M.V. SANSÓN RODRÍGUEZ, *Situación*, cit., 243, nt. 60; chiarisce con equilibrio i termini della questione A. CIARALLI, *Materiali per una storia del diritto in Italia Meridionale. 'Kleine Ergänzungen' alla storia del 'Codex Florentinus'*, in *'Iuris Historia'*, cit., 18 s.). Mommsen infatti non si è mai avventurato in ipotesi circa la zona di origine di S, così come è sempre stato alquanto vago anche in ordine alla determinazione del periodo della sua trascrizione (intorno a tali aspetti v. H.U.

Da questi dati, invero, si potrebbe anche sostenere la derivazione diretta di PVU da S, ipotizzando semplicemente che quest'ultimo fosse stato scritto in minuscola 'longobardica'.

Ma non è ciò che Mommsen fa¹⁴⁹.

La mancanza di errori causati dalla scrittura 'longobardica' nel codice di Lipsia (L), unita alla presenza in esso di ulteriori difetti, che non compaiono invece in PVU, lo portano ad affermare che da S furono trascritti due apografi (S¹ e S²), capostipiti di altrettante famiglie di codici¹⁵⁰. Dal primo (S¹), vergato nella menzionata minuscola 'longobardica', sarebbero stati trascritti

KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, 34 ss.; J. MIQUEL, *Mechanische Fehler*, cit., 277 ss.; H.H. JAKOBS, *Das Ende*, cit., 233 s.).

¹⁴⁹ Come rilevato già da H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 33, nonché da J. MIQUEL, *Mechanische Fehler*, cit., 276. In molti, se non intendo male, attribuiscono a Mommsen l'affermazione che S fosse scritto in minuscola 'longobardica' (o beneventana: v. sopra, nt. 148), tra i quali E. RICART MARTÍ, *La tradición*, cit., 28; J.Q. WHITMAN, *A Note*, cit., 270; C.M. RADDING, *Vatican Latin 1406*, cit., 512 s.; C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 12 e 175. Ma nella *Praefatio* del 1870 Mommsen non mi pare affermi questo: ritiene infatti che ad essere vergato in quella che chiama scrittura longobardica fosse S¹, la copia di S da cui sono derivati PVU (v. A. CIARALLI, *Materiali*, cit., 18 s.).

¹⁵⁰ G. ASTUTI, *Tradizione*, cit., 221 s.

PVU¹⁵¹; dal secondo (S²), scritto in uno stile imprecisato, discenderebbe invece L¹⁵².

Mommsen avverte però di non aver dedicato molte attenzioni alla questione, che presenta ai suoi fini una scarsa rilevanza¹⁵³.

Per quanto riguarda i testimoni della *Vulgata* relativi all'*Infortiatum* e al *Digestum novum*, non ve ne sono di così antichi come quelli del *Vetus*, sicché più di un esemplare li deve separare da S.

Orbene, esclusa la coincidenza tra il capostipite S della tradizione bolognese e il *codex Florentinus*, Mommsen si sofferma sul rapporto tra questi due codici, onde determinare se

¹⁵¹ Cfr. P. PESCANI, *La 'litera Florentina' e 'Bononiensis' e la futura edizione del Digesto*, in *Annali della Facoltà Giuridica - Università di Camerino*, 32, 1966, 301. *Contra* H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 68, che considera il più recente U indipendente da PV, pur non escludendo che possa trattarsi anch'esso di una copia diretta dell'archetipo S (v. lo *stemma* tracciato a p. 71); J. MIQUEL, *Caída de línea y 'omissio ex homoteleuto' como 'errores coniunctivi' en el 'stemma' del 'Digesto'*, in *I Seminario de historia del derecho y derecho privado. Nuevas técnicas de investigación*, edición a cargo de J. Ceredá y Ruiz-Funes y P.S. Coderch, Bellaterra, 1985, 220 e nt. 14, che – al netto del fenomeno della contaminazione – ritiene PV copie dirette di S, mentre reputa LU separati da quest'ultimo da un codice intermedio (v. lo *stemma* a p. 219, interessante perché, con un gioco di linee continue e tratteggiate, riesce a rappresentare i rapporti di derivazione verticale e quelli di contaminazione orizzontale).

¹⁵² Così in TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXVI, il quale altresì rileva che L, ben più di PVU, presenta lezioni che concordano con F. Diversa la ricostruzione proposta da P. PESCANI, *Studi sul 'Digestum vetus'*, in *BIDR*, 84, 1981, 160 ss., ad avviso del quale «U non fa parte della famiglia alla quale appartenerebbero PV, ma a quella rappresentata da L».

¹⁵³ Ben diverso il discorso per quanto concerne la ricostruzione della tradizione del Digesto in età medievale e per la determinazione dell'area e del periodo della sua 'riscoperta', come emerge chiaramente dalle considerazioni di C.G. MOR, *Il Digesto nell'età preirneriana e la formazione della 'Vulgata'*, in *Scritti di storia giuridica altomedievale*, Pisa, 1977, 135 ss. (= *Per il XIV centenario della codificazione giustiniana*, a cura di P. Ciapessoni, Pavia, 1934, 559 ss.).

appartengano a due rami di una tradizione bipartita, facente capo a un archetipo comune¹⁵⁴, o se al contrario S discenda da F, direttamente o tramite uno o più codici intermedi.

Intorno a tale questione si discuteva sin dall'età umanistica: già allora erano andate formandosi tre diverse correnti di pensiero¹⁵⁵. Per autori come lo spagnolo Antonio Agustín¹⁵⁶ e Lelio Torelli¹⁵⁷ tutti i manoscritti della *Vulgata* discendono dal solo *codex Florentinus*, sicché le varianti che tramandano si devono imputare a errori dei copisti o ad alterazioni congetturali¹⁵⁸. Dell'avviso opposto sono studiosi del calibro di Jacques Cujas¹⁵⁹ o François Douaren¹⁶⁰, convinti che la *Vulgata* derivi da un

¹⁵⁴ Come ritiene P. PESCANI, *Studi*, cit., 159 ss.; ID., *Origine delle lezioni della 'littera Bononiensis' superiori a quelle della 'littera Florentina'*, in *BIDR*, 85, 1982, 204 ss. e 280 ss., sostenitore dell'idea che tanto F quanto il capostipite della *littera Bononiensis* (da lui chiamato B e non S, come fa Mommsen) deriverebbero da un archetipo comune e sarebbero stati scritti sotto dettatura, intorno al VI-VII secolo.

¹⁵⁵ Cfr. F.C. VON SAVIGNY, *Storia del diritto romano nel Medio Evo*, I, trad. it., Torino, 1854, 682 ss.; H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 25 ss.; L. MAGANZANI, *Formazione e vicende di un'opera illustre. Il 'Corpus Iuris' nella cultura del giurista europeo*, Torino, 2002, 116 ss.; M.V. SANSÓN RODRÍGUEZ, *Situación*, cit., 234 s. Le discussioni più recenti sul punto sono ripercorse da E. RICART MARTÍ, *La tradición*, cit., 30 ss.; H.E. TROJE, *'Ubi in libro'*, cit., 67; F. BARTOL, *Criterios*, cit., 69 ss.

¹⁵⁶ Su Antonio Agustín (1517-1586), v. J.F. ALCINA ROVIRA, *El humanismo de Antonio Agustín*, in *Mecenazgo y humanidades en tiempos de Lastanosa. Homenaje a la memoria de D. Ynduráin*, Zaragoza, 2008, 31 ss.; F. DE ZULUETA, *Don Antonio Agustín*, Glasgow, 1939; J.-L. FERRARY, *Correspondance de Lelio Torelli avec Antonio Agustín et Jean Matal (1542-1553)*, Como, 1992.

¹⁵⁷ Su Lelio Torelli (1489-1576), v. D. EDIGATI, *Torelli, Lelio*, in *DBI*, II, Bologna, 2013, 1964 ss.

¹⁵⁸ Cfr. S. CAPRIOLI, *Visite*, cit., 97; G. ASTUTI, *Tradizione*, cit., 211.

¹⁵⁹ Su Jacques Cujas, latinizzato in Cuiacius (1522-1590), v. X. PRÉVOST, *Jacques Cujas (1522-1590). Jurisconsulte humaniste*, Genève, 2015.

¹⁶⁰ Su François Douaren, latinizzato in Duarenus (1509-1559), v. J. OTTO, *Duaren (Duarenus), François (1509-1559)*, in *Juristen. Ein biographisches Lexikon. Von*

manoscritto diverso dal *codex Florentinus*, con conseguente possibilità che i testimoni della prima conservino lezioni autentiche: il che comporta una piena libertà di scelta dell'editore (o dell'interprete) tra quelle ritenute migliori¹⁶¹. Una terza via, che si potrebbe definire intermedia, è quella aperta da Antoine Leconte, o Le Conte¹⁶², il quale è dell'idea che soltanto le *Tres partes* e il *Digestum novum* abbiano avuto origine dal codice Fiorentino, mentre il *Digestum vetus* e la prima parte dell'*Infortiatum* appartenerebbero a una diversa tradizione (indipendente da F e dunque portatrice di lezioni autentiche).

Pur a fronte di questa varietà di opinioni, Mommsen non ha dubbi: S è una copia diretta di F¹⁶³, come ribadisce in più punti della sua *Praefatio* maggiore¹⁶⁴.

Sono molteplici le ragioni su cui fonda tale convinzione¹⁶⁵:

- il *codex Florentinus* e i testimoni della *Vulgata* condividono molte lezioni, se confrontate con quelle, non di rado più attendibili, attestate in manoscritti appartenenti sicuramente a una diversa tradizione (come quelli del *Corpus*

der Antike bis zum 20. Jahrhundert, herausgegeben von M. Stolleis, München, 1995, 179 s.

¹⁶¹ Cfr. G. ASTUTI, *Tradizione*, cit., 212; F. WIEACKER, *Mommsens*, cit., 206; W.P. MÜLLER, *The Recovery*, cit., 16 e nt. 40.

¹⁶² Su Antoine Leconte, o Le Conte, latinizzato in Contius (1517-1586), v. H.E. TROJE, «*Crisis digestorum*», cit., 88 s.

¹⁶³ *Contra*, come noto, H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 36 s., che pensa all'esistenza di un codice intermedio tra F e S, composto in Italia intorno al 1075. Mommsen, in *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 124 ss., aveva ipotizzato una diretta dipendenza della *Vulgata* da F limitatamente alle *Tres partes* e al *Digestum novum*. Sul punto v. W.P. MÜLLER, *The Recovery*, cit., 19.

¹⁶⁴ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XIII, LXVI e LXVII.

¹⁶⁵ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXVII. V. pure, sinteticamente, P. PESCANI, *La 'litera Florentina'*, cit., 303.

*gromaticorum*¹⁶⁶ e come il codice palinsesto napoletano N¹⁶⁷, tutti contenenti parti del libro 10 del Digesto)¹⁶⁸;

- la presenza, tanto nel *codex Florentinus* quanto nei testimoni della *Vulgata*, di tre grandi lacune, in corrispondenza dei seguenti passaggi: D. 36.2.19.1-2, D. 48.20.7.5 e D. 48.22.9¹⁶⁹;

- la recezione nei testimoni della *Vulgata* di alcune errate correzioni apportate al testo del *codex Florentinus* e la presenza di errori che dipendono dal fraintendimento di altre;

- la presenza nei testimoni della *Vulgata* di errori che non si potrebbero spiegare altrimenti se non pensando che il copista di S avesse di fronte a sé il *codex Florentinus*, come ad esempio la trasposizione di alcuni frammenti e titoli in D. 37.8-9 e D. 40.4.33¹⁷⁰, emendati dal correttore di F, ma sfuggiti al copista di S, per via del fatto che le correzioni contemplavano note e abbreviazioni in greco, lingua a lui evidentemente sconosciuta;

- la presenza in tutti i testimoni della *Vulgata* di un'importante trasposizione del testo del libro 50 (precisamente in D. 50.17.118-199), riscontrabile già nel *codex Florentinus* (foll. 463-464)¹⁷¹;

¹⁶⁶ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XXXXI.

¹⁶⁷ V. sopra, nt. 44.

¹⁶⁸ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XXXX s.

¹⁶⁹ Cfr. F. BARTOL, 'Errores', cit., 80 ss.; W. KAISER, *Die Lücken*, cit., 147 ss.

¹⁷⁰ J. MIQUEL, *Caída*, cit., 223.

¹⁷¹ Se ne sono accorti per primi Antonio Agustín e Lelio Torelli, che anche in base a questo hanno argomentato a favore della tesi per cui tutti i testimoni della *Vulgata* derivano da F: cfr. W.P. MÜLLER, *The Recovery*, cit., 15 s.; C.M. RADDING, *Vatican Latin 1406*, cit., 509; A. FIORI, *La 'Collectio'*, cit., 91, nt. 28. Spiega il fenomeno in termini opposti F.C. VON SAVIGNY, *Storia*, I, cit., 690 ss., secondo cui l'inversione dell'ordine nel libro 50 dipenderebbe dal fatto che di fronte a due

- l'inserimento, in alcuni testimoni della *Vulgata*, di porzioni di testo aggiunte a margine di una delle colonne in cui è scritto il *codex Florentinus*, ma non nella posizione corretta indicata da un apposito segno grafico, bensì all'altezza della riga precedente (accanto alla quale, in effetti, comincia l'annotazione stessa);
- la presenza, nei testimoni più antichi del *Digestum vetus*, di tre passaggi in cui manca una parte del testo, che corrisponde perfettamente a un'intera linea del *codex Florentinus* (D. 5.1.18.1; D. 14.1.1.7; D. 19.1.13.7)¹⁷²;
- l'errato posizionamento, ancora nei più antichi testimoni del *Digestum vetus*, di una porzione di testo omessa dal copista del codice Fiorentino e aggiunta dal correttore ordinario tra le due colonne dello stesso (al f. 327v; il tratto corrisponde alle seguenti parole '*utitur eveniet enim si aestimata sit et ea mulier*'): la rilevanza a fini congiuntivi di questo errore è legata al fatto che negli esemplari di tradizione bolognese tale tratto, anziché venir correttamente inserito in corrispondenza del testo della colonna di destra di F (ove è presente l'omissione del copista: si tratta di D. 23.3.10 pr.), è stato aggiunto al testo scritto nella colonna di sinistra (ossia in D. 23.3.9.1). Un simile errore poteva venir commesso soltanto da un amanuense che avesse avuto davanti a sé il

diverse sequenze di frammenti i glossatori hanno optato per quella (errata) conservata nel codice Fiorentino.

¹⁷² Cfr. J. MIQUEL, *Caída*, cit., 223 ss.; W.P. MÜLLER, *The Recovery*, cit., 19 e nt. 45, ove puntualizza che D. 19.1.13.7 dovrebbe essere espunta dall'elenco, perché la porzione di testo omessa non coincide con una riga; P. PESCANI, *La 'litera Florentina'*, cit., 313 ss., ritiene di aver scorto identici errori, sfuggiti a Mommsen, in relazione a D. 5.3.25.5; 19.1.49 pr.; 23.2.45.6 (ma li valorizza, insieme ad altri dati da lui raccolti, per sostenere l'idea che il codice S non sia derivato da F, ma da un archetipo comune ad entrambi); C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 173.

codex Florentinus e avesse frainteso a quale delle due colonne si riferisse il testo tra esse inserito¹⁷³.

Per Mommsen, in definitiva, tutti i testimoni della *Vulgata* derivano da un unico codice ormai perduto (S), diverso dal manoscritto Fiorentino (F)¹⁷⁴, ma da questo senz'altro copiato¹⁷⁵. Tale esemplare, confezionato intorno al X o più probabilmente all'XI secolo, conteneva l'intero testo del Digesto¹⁷⁶, già diviso nelle parti in cui quell'opera ha circolato nel corso del Medioevo.

Su di esso, e sulle copie che ne sono state tratte, sarebbero intervenuti ampiamente gli interpreti medievali, con alterazioni di varia incidenza e diversa natura¹⁷⁷.

Come già detto, costoro avevano fatto del Digesto – al pari delle altre parti della compilazione giustiniana – l'oggetto di uno studio profondissimo, animato non da motivazioni storico-filologiche, ma dall'esigenza di trovare nei materiali ivi raccolti le soluzioni a problemi pratici imposti dalla realtà economica e sociale in cui erano immersi. Per questo il loro approccio ai suddetti testi non è stato propriamente conservativo¹⁷⁸.

¹⁷³ Cfr. J. MIQUEL, *Caída*, cit., 223; W.P. MÜLLER, *The Recovery*, cit., 19, con un'utile rappresentazione grafica; C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 173.

¹⁷⁴ In TH. MOMMSEN, *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 128, sosteneva invece che i due esemplari appartenessero a tradizioni differenti, pur ammettendo che F e il capostipite della tradizione bolognese fossero strettamente apparentati («nächst verwandt»).

¹⁷⁵ Per il problema della presenza nei testimoni della *Vulgata* di lezioni migliori di F, v. oltre, § 7.

¹⁷⁶ Cfr. C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 12. In TH. MOMMSEN, *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 124 ss., pensava invece che l'«Ur-manuscript» della tradizione bolognese fosse completo soltanto fino a D. 35.2.82 (e che fosse dunque privo delle cd. *Tres partes* e del *Digestum novum*).

¹⁷⁷ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXVIII.

¹⁷⁸ Anche per questo, TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LIII e LXXI, ritiene del tutto inutile la presenza, in un'edizione critica del Digesto, di una lista delle varianti testuali notate dai glossatori medievali, come quella elaborata da F.C.

Questo atteggiamento, sommato alle normali alterazioni causate dalle vicende della trasmissione, ha generato un solco piuttosto marcato tra la *littera Florentina* e la recensione bolognese, già di per sé tutt'altro che uniforme¹⁷⁹.

Sicché Mommsen giudica i manoscritti della *Vulgata* dotati di scarsissimo valore a fini ecdotici¹⁸⁰.

Ma se i rapporti tra F e i manoscritti della *Vulgata* fossero quelli riassunti poc'anzi, e le varianti testuali contenute in questi ultimi dovessero imputarsi soltanto agli errori degli amanuensi e agli interventi dei maestri medievali, non si porrebbero grandi problemi a un editore del Digesto, al quale basterebbe non prendere in considerazione i testimoni bolognesi, in quanto derivati da F¹⁸¹ e, sulla base dei principi del metodo lachmanniano, inferiori a esso¹⁸².

La questione non è però così semplice, perché la *littera Bononiensis* conserva lezioni indubbiamente superiori a F¹⁸³.

VON SAVIGNY, *Geschichte des römischen Rechts in Mittelalter*, III, Wiesbaden - Biebrich, 1834 (rist. Darmstadt, 1956), 719 ss., sulla base di 18 manoscritti da lui esaminati. Ne sottolinea invece l'importanza, per sollevare il velo circa l'opera dei maestri bolognesi come critici del Digesto, S. CAPRIOLI, *Visite*, cit., 55.

¹⁷⁹ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXVIII.

¹⁸⁰ Cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XII, in cui li reputa «plerumque fallaces, dubii semper», e LXVIII, ove si legge che «id genus librorum in recognoscendis Digestis non secundum locum obtinere, sed nullum».

¹⁸¹ E difatti TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXVIII, non manca di notarlo.

¹⁸² Cfr. C.M. RADDING, *Vatican Latin 1406*, cit., 509; P. PESCANI, *La posizione del V*, cit., 84 s.

¹⁸³ R. RÖHLE, 'Digestorum', cit., 22.

7. Il problema delle lezioni della ‘*Vulgata*’ superiori a quelle della ‘*littera Florentina*’: l’ipotetico ‘*archetypus secundus*’ e le cd. ‘*emendazioni autentiche*’

Friedrich Carl von Savigny, già nel corso di alcune ricerche svolte nei primi anni dell’800 in tema di possesso¹⁸⁴, aveva notato che i manoscritti di tradizione bolognese talora conservano lezioni migliori di quelle del *codex Florentinus*, confermate da quanto riporta la tradizione greca (Basilici e relativi *scholia*) e assai difficilmente imputabili a un fortunato errore del copista o a una felice congettura di un maestro medievale. Il grande studioso è tornato sulla questione anche in seguito e la sua *Geschichte des römischen Rechts in Mittelalter* contiene una lista di queste lezioni della *Vulgata* superiori a F¹⁸⁵.

Le indagini compiute da Mommsen si sono mosse lungo il sentiero tracciato da Savigny e hanno confermato quanto scorto da quest’ultimo, ossia la presenza di lezioni migliori non puramente congetturali e non apportate sulla base di un confronto con passi paralleli del Digesto o delle Istituzioni giustinianee¹⁸⁶.

¹⁸⁴ F.C. VON SAVIGNY, *Das Recht des Besitzes. Eine civilistische Abhandlung*, Giessen, 1803.

¹⁸⁵ F.C. VON SAVIGNY, *Geschichte*, III, cit., 455 ss. (rinvenibile anche in ID., *Storia*, I, cit., 685 ss.). Sul punto, v. anche W. KAISER, *Besserlesungen in den Vulgathandschriften gegenüber ‘Codex Florentinus’ und Basiliken? Zur Genuinität der erneuten Insription vor D. 3.5.30.3 (Pap. 2 resp.) in den Handschriften des ‘Digestum vetus’*, in *Römische Jurisprudenz. Dogmatik, Überlieferung, Rezeption. Festschrift für D. Liebs zum 75. Geburtstag*, Berlin, 2011, 302.

¹⁸⁶ Cfr. F. DE MARINI - C. LANZA, *Critica*, cit., 134 ss., che si soffermano su alcuni esempi delle correzioni del secondo tipo, indubbiamente apportate da studiosi di grande ingegno e dotati di una vastissima padronanza del materiale giustiniano. Si possono ricordare due esempi: il primo è un intervento apportato su D. 28.6.36, in tema di istituzione di erede di secondo grado, sulla scorta del dettato di I. 2.15 pr.; il secondo riguarda D. 12.1.42, la cui esatta lettura è stata restituita in base a D. 45.1.67.

Uno degli esempi più significativi riguarda l'attribuzione della paternità di D. 17.1.34 ad Africano: un'indicazione mancante nel *codex Florentinus* e presente invece nella *Vulgata*, che trova conferma nei Basilici (opera inaccessibile per i bolognesi). Di talché, è estremamente arduo collegare tale restituzione a una congettura dagli interpreti medievali¹⁸⁷. Analogo discorso può essere svolto per D. 17.1.33 e 35, sempre rispetto all'indicazione dell'autore del frammento¹⁸⁸.

Un altro esempio notevole riguarda D. 9.4.29¹⁸⁹, rispetto al quale il *codex Florentinus* riporta una frase priva di senso, a causa della caduta di alcune parole per l'errore commesso dal copista (incorso in un cd. *saut du même au même*): è quanto si ricava dal confronto con i codici della *Vulgata*, la cui versione è confermata dai Basilici¹⁹⁰.

Le correzioni di questo tipo sono di estremo interesse per quanto concerne il processo di formazione della *Vulgata*, ma costituivano per Mommsen un serio problema di ordine editoriale, perché mettevano in crisi il modello di trasmissione del Digesto da lui immaginato¹⁹¹: com'era infatti possibile spiegare la presenza di

¹⁸⁷ Cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXI, nt. 7. Sul punto v. anche F. BARTOL, *Criterios*, cit., 130; P. MARI, *L'armario*, cit., 247. Il tema delle anomalie nelle iscrizioni dei frammenti è stato al centro di diverse ricerche condotte da F. REINOSO BARBERO, *Anomalías en las inscripciones jurisprudenciales del Digesto*, in *Persona y Derecho*, 75, 2016, 217 ss., che le ricorda alla nt. 17.

¹⁸⁸ Cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXI, nt. 7; F. SCHULZ, *Einführung*, cit., 9.

¹⁸⁹ Cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXI, nt. 6.

¹⁹⁰ Cfr. F. DE MARINI - C. LANZA, *Critica*, cit., 135. Nel *codex Florentinus* (f. 159r) si trova *'non solum autem qui in potestate non habet recusare potestate liberum est evitare iudicium'*, mentre la *Vulgata* tramanda *'non solum autem qui in potestate non habet recusare potest noxale iudicium, verum et habenti in potestate liberum est evitare iudicium'*. Il tratto saltato è *'potestate non habet recusare potest noxale iudicium, verum et habenti in'*.

¹⁹¹ C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 173.

simili lezioni se tutti i manoscritti bolognesi discendono dal *codex Florentinus*?

Mommsen, conscio di questo problema, trova una soluzione. A suo modo di vedere, il *codex Secundus*, agli albori del rinnovato interesse per gli studi sul Digesto, deve essere stato collazionato e corretto con un altro esemplare di quell'opera, anch'esso ormai perduto, antico forse quanto il codice Fiorentino, ma indipendente da esso¹⁹².

Un 'exemplar vere antiquum' che denomina 'archetypus secundus'¹⁹³.

Taluno, forse lo stesso Irnerio o un suo ignoto predecessore¹⁹⁴, avrebbe annotato a margine o tra le righe di S le lezioni alternative riscontrate in questo 'archetypus secundus', alcune

¹⁹² Cfr. H.E. TROJE, 'Ubi in libro', cit., 69; F. DE MARINI - C. LANZA, *Critica*, cit., 135. Di segno opposto è la spiegazione del fenomeno ipotizzata da F.C. VON SAVIGNY, *Storia*, I, cit., 684 ss. A suo modo di vedere i glossatori medievali disponevano di più manoscritti del Digesto (cd. *littera vetus*), indipendenti dal Fiorentino, che hanno corretto nel tempo grazie alla collazione con quest'ultimo, fino a stabilizzare il testo in quella che noi indichiamo come *littera Bononiensis* o *Vulgata*.

¹⁹³ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXVIII.

¹⁹⁴ Contro questa conclusione era già insorto, a suo tempo, C.G. MOR, *Il Digesto*, cit., 135 ss., secondo il quale S non deriverebbe da F, ma da un manoscritto della fine dell'VIII secolo, scritto in carattere semi-corsivo nell'Italia settentrionale e appartenente a un diverso ramo della tradizione manoscritta rispetto al codice Fiorentino. Tale manoscritto sarebbe stato corretto sulla base di F, in un tempo che precede quello di Irnerio e dello *Studium* di Bologna, in quel centro di studi giuridici che fu la cd. Scuola di Pavia (p. 139). Un'idea che gli studi di Radding (v. C.M. RADDING, *Vatican Latin 1406*, cit., 532 ss.; C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., *passim*, con discussione della precedente letteratura) tenderebbero a confermare.

delle quali finirono poi con l'essere inglobate nel testo della *littera Bononiensis*, divenendo così indistinguibili dal resto¹⁹⁵.

Sono quelle che chiama correzioni o emendazioni autentiche.

Mommsen pensa dunque a una 'contaminazione' di S in via extrastemmatica¹⁹⁶, cioè sulla base di un manoscritto appartenente a una tradizione indipendente da F¹⁹⁷, portatore di lezioni autentiche, confluite – attraverso S – nei testimoni della *Vulgata*.

A supporto di questa ricostruzione, Mommsen individua diversi luoghi nei più antichi testimoni del *Digestum vetus* che confermano la presenza nel relativo antigrafo di una duplice lezione, poi confluita nel testo¹⁹⁸. Non solo. Il manoscritto parigino P conserverebbe a suo dire due passaggi particolarmente significativi, da cui si evince che alcune porzioni di testo, sconosciute al codice Fiorentino e per Mommsen ricavate dall'*archetypus secundus*, sono state aggiunte marginalmente o tra le linee dell'esemplare da cui fu copiato P.

Tali passaggi si trovano in corrispondenza di D. 17.1.49 e di D. 3.5.18(19)¹⁹⁹.

Quanto a D. 17.1.49, il codice laurenziano contiene '*et idcirco mandati agere posse*', mentre nella *Vulgata* si legge '*et idcirco mandati eum non teneri, sed contra mandati agere posse*' (lezione accettata da Mommsen, di cui seguo la punteggiatura). Il fatto che nel parigino P, dopo il primo '*mandati?*', compaiano le prime due lettere della

¹⁹⁵ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXVIII ss. Sul punto v. H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 37 ss.; J. MIQUEL, *Mechanische Fehler*, cit., 276 s.

¹⁹⁶ Cfr. J. MIQUEL, *Mechanische Fehler*, cit., 235; P. MARI, *L'armario*, cit., 247. Sul concetto di 'contaminazione' e di 'contaminazione extrastemmatica' v. T. BRACCINI, *La scienza*, cit., 115 s.

¹⁹⁷ Altre ipotesi sono possibili, come rilevato da C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 170.

¹⁹⁸ V. la tabella in TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXVIII.

¹⁹⁹ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXVIII s.

parola 'agere', poi cancellate, fa pensare che nell'antigrafo la parte 'eum non teneri sed contra mandati' – assente nella *littera Florentina*, ma come accennato presente nei testimoni bolognesi – fosse frutto di un'aggiunta successiva (derivata dal confronto con l'*archetypus secundus*), posta accanto al testo o tra le righe dello stesso.

Qualcosa di analogo dev'essere accaduto rispetto a D. 3.5.18(19). La lezione del *codex Florentinus*, prima dell'intervento del correttore ordinario, consiste in 'nihil habuit etsi [o 'et si'] postea solvere debet'. F² ha trasformato quel 'si' in un 'sibi'. I testimoni della *Vulgata*, seppur con qualche lieve variazione, conservano invece 'nihil habuit, et si postea habuit, sibi postea solvere debet' (lezione accolta da Mommsen, di cui seguo la punteggiatura). Dunque, confrontando la versione non emendata del codice Fiorentino (F¹) con quella della *littera Bononiensis* emerge la mancanza del tratto 'habuit sibi postea', dopo l'*et si postea*. La particolarità del codice parigino P è che nella scrittura più antica, ritoccata da una mano posteriore, ma tuttora leggibile, il segmento in parola ('habuit sibi postea') non è stato inserito nella sua interezza dopo 'et si postea', bensì è stato smembrato in due parti, collocate in punti diversi: l'*habuit*' iniziale si trova dopo 'et si postea'; mentre il 'sibi postea' compare dopo 'solvere debet', cosicché in definitiva risulta 'nihil habuit et si postea habuit solvere debet sibi postea'. Da ciò Mommsen evince che nell'antigrafo di P la porzione 'habuit sibi postea' era stata aggiunta sopra la riga del testo ordinario, corrispondente a F¹, dopo il confronto con l'*archetypus secundus*. In occasione della trascrizione di P, il copista deve aver pensato che fossero due aggiunte distinte e ha inserito le parole nell'ordine visto sopra²⁰⁰.

Mommsen è però convinto che siano assai poche le emendazioni, frutto della collazione di S con l'*archetypus secundus*, in

²⁰⁰ TH. MOMMSEN, *Praefatio* (ed. maior), cit., LXX.

grado di completare o correggere la *littera Florentina*²⁰¹. Ciò, anche in ragione del fatto che tale ipotetico *archetypus secundus* – come egli ritiene – era una copia incompleta del Digesto (*exemplar imperfectum*)²⁰². Alcuni errori presenti nel codice laurenziano, a differenza di altri, ritornano infatti anche nei testimoni della *Vulgata*²⁰³. Mommsen, come risulta dalla *Praefatio* del 1870, individua quindi un numero esiguo di lezioni autentiche (pari a 28)²⁰⁴, solo peraltro all'interno di alcuni dei primi 34 libri del Digesto e mai nelle cd. *Tres partes* o nel *Digestum novum*²⁰⁵.

²⁰¹ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXX.

²⁰² TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXI. Sul punto v. H.E. TROJE, 'Ubi in libro', cit., 68.

²⁰³ A fronte di ciò, H. BRENKMAN, *Epistola ad V. C. Franciscum Hesselium*, Trajecti ad Rhenum, 1735, 57, aveva ipotizzato che chi intervenne su S avesse a disposizione soltanto alcuni brandelli di un esemplare del Digesto (critico F.C. VON SAVIGNY, *Storia*, I, cit., 683 s.). H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 51 ss., pensa invece a un'*epitome Pandectarum*. Dubita dell'uso di un'*epitome* per la correzione del *codex Secundus* C.G. MOR, *Il Digesto*, cit., 138, il quale è comunque convinto dell'esistenza di una o più raccolte di *excerpta* o di *abbreviationes*, estratti anche – ma non solo – dal Digesto e usati in diverse parti d'Italia: una simile convinzione, legata all'idea per cui la conoscenza del Digesto non fosse scomparsa tra il VII e l'XI secolo (contro la *communis opinio*), non si basa però sulle considerazioni del Kantorowicz, bensì su altri indizi, ricavati in particolare dall'esame della *Collectio Britannica*. Per G. ASTUTI, *Tradizione*, cit., 202, «non sussistono prove sufficienti a dimostrare l'esistenza di una '*epitome*' del Digesto, né di una compilazione di fonti romane comprendenti il Digesto, che sia stata oggetto di qualche diffusione in tempi e luoghi sicuramente identificabili, e tale da aver lasciato tracce di una propria autonoma tradizione testuale». Sulla questione, v. pure M.V. SANSÓN RODRÍGUEZ, *Situación*, cit., 237; C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 193.

²⁰⁴ Erano solo 16 quelle indicate, otto anni prima, in TH. MOMMSEN, *Ueber die kritische Grundlage*, cit., 117 ss. Sul punto v. H.E. TROJE, '*Graeca*', cit., 11, nt. 18; W.P. MÜLLER, *The Recovery*, cit., 17 e nt. 42.

²⁰⁵ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXII. Come noto, per H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 42 ss., le emendazioni autentiche si possono scorgere anche in libri successivi al 34.

A suo modo di vedere, il maggior numero delle varianti presenti nella recensione bolognese dipende o dalla negligenza dei copisti, o dalle alterazioni, talvolta felici, apportate dai maestri medievali²⁰⁶.

Convinto di ciò, e sulla scorta delle conclusioni cui era giunto in ordine alla dipendenza della *Vulgata* dal *codex Florentinus* (tramite il codice deperdito S), Mommsen fa un uso assai limitato dei manoscritti di tradizione bolognese²⁰⁷, come si vedrà nel prossimo paragrafo.

8. *L'uso dei manoscritti della 'Vulgata' per l' 'editio maior' mommseniana e la valutazione delle varianti in essi contenute*

La ricerca, raccolta e registrazione delle varianti testuali presenti nei testimoni della *Vulgata* non è stata condotta da Mommsen e dai suoi collaboratori secondo il canone della completezza. A ben guardare, non si può nemmeno dire che sia stato seguito uno *standard* per tutta l'opera: l'esame dei codici bolognesi è stato infatti svolto in maniera differente per ciascuna partizione medievale del Digesto²⁰⁸.

²⁰⁶ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXI s.

²⁰⁷ Rilevano C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 13: «The *editio maior*, when it was published, provided even less information about the medieval manuscripts than he had originally promised». Sul punto v. anche P. PESCANI, *La posizione del V 1406 nella ricostruzione della prima parte del Digesto*, in *Studi in onore di G. Grosso*, V, Torino, 1972, 85; F. BARTOL, *'Errores'*, cit., 87.

²⁰⁸ Costante è stato invece il disinteresse di Mommsen nei confronti delle discrepanze di natura ortografica: cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXVII. In generale, poi, Mommsen dichiara di essersi interessato principalmente alla *primitiva scriptura* dei testimoni analizzati e non anche alle modifiche apportate in un secondo momento: cfr. ID., *Praefatio (ed. maior)*, cit., LII (con qualche eccezione, soprattutto rispetto a P).

Orbene, per il testo del *Digestum vetus* Mommsen ha eseguito una collazione completa, oltre che del breve manoscritto altomedievale R²⁰⁹, del solo codice parigino P, considerato il migliore tra i quattro testimoni più antichi di quella parte del Digesto (ossia PVLU)²¹⁰.

L'uso degli altri codici è stato invece assai più circoscritto²¹¹.

Mommsen si è servito di VLU solo in caso di disaccordo tra F e RP, oppure quando in P manca la scrittura della *manus prima*. Al contrario, non ha fatto alcun uso di essi in caso di consenso tra i testimoni FRP, o tra i soli FP rispetto alle parti non contenute nel codice berlinese R²¹². Il che lo porta a precisare²¹³ come la sua edizione del Digesto fornisca un'immagine non esatta di VLU, se

²⁰⁹ V. sopra, nt. 44. Questo codice, oltre all'*Epitome Iuliani*, alle relative appendici e alla *Collatio legum Mosaicorum et Romanorum* (o *Lex Dei*), tramanda altresì – nei fogli 183v-190v, attraverso un quaternione erroneamente rilegato al suo interno – l'ultima parte delle Istituzioni di Giustiniano (I. 4.18.5-12) e i primi sette titoli del libro 1 del Digesto, peraltro privi di alcuni frammenti (v. W. KAISER, *Epitome Iuliani*. *Beiträge zum römischen Recht im frühen Mittelalter und zum byzantinischen Rechtsunterricht*, Frankfurt am Main, 2004, 39 ss. e 400 ss., secondo cui potrebbe essere stato copiato da un antigrafo del VI secolo, di origine orientale e scritto in onciale BR; L. LOSCHIAVO, *Insegnamento*, cit., 37 ss. e nt. 109). Oggetto di discussione è il rapporto tra F e R, su cui nemmeno Mommsen prende una posizione netta (avanza due ipotesi alternative: la derivazione di R da F, attraverso un manoscritto intermedio, ovvero la dipendenza di R da un manoscritto coevo e gemello di F; sul punto v. C.G. MOR, *Il Digesto*, cit., 115 ss., che si interroga anche in ordine ai rapporti tra R e la *Vulgata*, nonché P. PESCANI, *La 'litera Florentina'*, cit., 302; ID., *La posizione del R nella tradizione della 'litera Bononiensis'*, in *La critica del testo*, 2, Firenze, 1971; F. BARTOL, *La 'editio'*, cit., 22 s.).

²¹⁰ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LII e LXXIII. Sul punto v. H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 155 s.; R. RÖHLE, *'Digestorum'*, cit., 22.

²¹¹ Di T si è servito, sempre in maniera episodica, solo con riferimento al testo dell'*Infortiatum* in esso conservato (v. sopra, nt. 49), e non anche per le parti del *Digestum vetus*.

²¹² Cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LII.

²¹³ Cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LIII, nt. 1.

non con riguardo ai soli titoli 3-6 del libro 5, gli unici per cui ha effettuato una collazione completa di tali esemplari²¹⁴.

Va peraltro ricordato che i codici PLU sono stati per un certo tempo a disposizione di Mommsen e dei suoi collaboratori a Berlino²¹⁵. Diverso il discorso per V, che non ha mai lasciato la Biblioteca Apostolica Vaticana²¹⁶: di questo manoscritto Mommsen non ha mai preso visione diretta²¹⁷, limitandosi ad affidare a Kekulé l'incarico di collazionare i soli titoli 3-6 del libro 5 (v. oltre, alla fine di questo paragrafo)²¹⁸. Per le restanti sezioni,

²¹⁴ I risultati di questa collazione, come già rilevato sopra, sono raccolti nel volume I dell'*editio maior*, in *Additamentum III*, 17* ss.

²¹⁵ Cfr. F. BARTOL, *Criterios*, cit., 53 ss. Sul verso del foglio di guardia anteriore del codice U (Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 941), ad esempio, è apposta una nota che recita: «Il presente Cod. Mss. segnato col n. 941 fu dato a prestito per quattro mesi al Prof. presso l'Università di Berlino Dr. Mommsen, dietro interessamento (15 novembre 1864) della R. Legazione di Prussia a Vienna». Il manoscritto fu spedito il 28 novembre 1864. Da un'indagine presso l'Archivio storico della Biblioteca Universitaria è emerso che la durata del prestito non si limitò ai quattro mesi indicati nella nota, ma fu prorogata fino al termine dell'anno 1865. Il codice fece ritorno alla Biblioteca Universitaria di Padova il 22 febbraio 1866. Sono andati perduti i biglietti inviati da Mommsen, di cui è fatta menzione nel materiale consultato. I documenti di interesse sono ABUP, II serie, Archivio-protocollo, Ba.19 n. 9 del 15 novembre 1864, con minuta di risposta e ricevuta di impostazione; n. 38 del 2 marzo 1865; n. 60 del 10 luglio 1865; Ba.20, n. 47 del 22 febbraio 1866.

²¹⁶ Su questo esemplare v. C.M. RADDING, *Vatican Latin 1406*, cit., 521 ss.; F. SANTONI, *Copisti-'editores' di manoscritti giuridici. I. Il codice Vaticano latino 1406 del 'Digestum Vetus' e l'edizione del testo fra copisti e glossatori*, in *La collaboration dans la production de l'écrit médiéval. Actes du XIII^e Colloque du Comité international de paléographie latine (Weingarten, 22-25 septembre 2000)*, réunis par H. Spilling, Paris, 2003, 237 ss., ove sono raccolte molte informazioni di carattere codicologico e paleografico.

²¹⁷ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XXXVIII.

²¹⁸ Su Reinhard Kekulé von Stradonitz (1839-1911) v. G. BAADER, *Kekulé von Stradonitz, Reinhard*, in *NDB*, XI, Berlin, 1977, 424 ss. Kekulé, sempre per Mommsen, collazionò anche il codice Vaticano Palatino 1564, contenente il *Corpus gromaticorum* (v. sopra, nt. 44).

si è servito del materiale di ‘seconda mano’ raccolto qualche anno prima dal Bluhme, che aveva esaminato il codice in parola per il progetto dello Schrader²¹⁹. Era però al corrente di come tale materiale non fosse sempre affidabile²²⁰, perché non permetteva di distinguere tra la scrittura originaria e le successive correzioni, tutt’altro che scarse di numero. È quanto ha dimostrato Pietro Pescani, secondo cui «la mancata diligente collazione di V ha reso l’apparato critico del Mo. parecchio difettoso: non solo spesso non si trovano le lezioni di V superiori alla F, né le coincidenze di V con F contro la testimonianza di PLR, ma non vengono citate le lezioni di V^b che non di rado sono migliori di quelle della F»²²¹.

Per l'*Infortiatum* e il *Digestum novum* la collazione dei manoscritti medievali è stata ancora più limitata²²².

Quanto all'*Infortiatum*, è stata compiuta una perlustrazione completa dei tre testimoni WDE²²³ esclusivamente rispetto ai libri 30 e 31 (dedicati a *De legatis et fideicommissis*)²²⁴. Solo in caso di

²¹⁹ Su Schrader e sul suo progetto v. sopra, § 3 e nt. 73. Mommsen ha utilizzato il materiale del progetto Schrader anche rispetto a P (che poi ha collazionato nuovamente egli stesso), W, Q e Z (quest’ultimo successivamente esaminato a Roma): cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., XXXVIII ss. (v. sul punto anche H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 154 e nt. 5, nonché F. BARTOL, *Criterion*, cit., 53 ss.).

²²⁰ Ed infatti non manca di precisare che «de hoc libro ibi tantum mihi credi volo, ubi quid in eo legatur enuntiavi, neque ex silentio meo de ea iudicari: nam perite quidem, sed non ita collatus est, ut satis de lectione constet praeterquam in verbis disertis inde enotatis» (così in TH. MOMMSEN, *Praefatio [ed. maior]*, cit., XXXVIII). Sul punto, cfr. P. PESCANI, *La ‘litera Florentina’*, cit., 303; ID., *Studi*, cit., 160.

²²¹ P. PESCANI, *La posizione del V*, cit., 88 ss.

²²² Cfr. C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The ‘Corpus’*, cit., 13.

²²³ Non essendo possibile individuare tra di essi un testimone migliore degli altri, come è P per il *Digestum vetus* secondo TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LII.

²²⁴ H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 156; R. RÖHLE, ‘*Digestorum*’, cit., 22.

disaccordo tra F e WDE sono stati presi in considerazione gli altri manoscritti selezionati (IQCK). Per tutte le restanti parti dell'*Infortiatum*, Mommsen ha optato per la consultazione della *Vulgata* – e la registrazione di ciò che riportano alcuni dei manoscritti a sua disposizione (tra cui anche T, per la parte di *Infortiatum* ivi contenuta) – solamente nei casi (non moltissimi) in cui il *codex Florentinus* presenta una *lectio duplex*²²⁵ o palesemente errata. Ciò, allo scopo di comprendere quale lezione riportassero i bolognesi o come fossero state superate le difficoltà che poneva F²²⁶.

In maniera identica Mommsen ha operato rispetto al *Digestum novum*.

Una collazione completa di alcuni manoscritti (segnatamente XYZM, a cui devono aggiungersi OC in caso di dissenso tra i primi e F) ha riguardato il solo titolo 2 del libro 41 (*De acquirenda vel amittenda possessione*)²²⁷. Per tutto il resto, i manoscritti bolognesi sono stati presi in considerazione, come per l'*Infortiatum*, solo quando il *codex Florentinus* riporta una *lectio duplex* o palesemente errata.

Mommsen ha segnalato accuratamente nella sua edizione maggiore – sulla parte bassa del foglio, a sinistra, tra il testo del Digesto e le note dell'apparato critico – le sigle dei manoscritti utilizzati per restituire il testo di quella singola pagina. Fuori dalle parentesi tonde ha indicato i testimoni esaminati nella loro completezza; all'interno di esse ha segnalato quelli consultati solo parzialmente, rispetto cioè a specifici passaggi²²⁸. Ad esempio, la

²²⁵ Sui problemi che pongono le *duae lectiones* in F, v. H.E. TROJE, 'Ubi in libro', cit., 70 ss.

²²⁶ Cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio* (ed. maior), cit., LIII.

²²⁷ H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 156.

²²⁸ Diverso invece il significato delle parentesi quadre, su cui v. oltre, alla fine del presente paragrafo.

sigla FP(VLU) significa che F e P sono stati collazionati in maniera completa, mentre VLU solo in misura limitata. Per rendersi conto di quali parti siano state perlustrate, occorre rivolgere l'attenzione alle indicazioni contenute nell'apparato critico.

Ciò, naturalmente, significa che alcuni dei manoscritti utilizzati da Mommsen e dai suoi collaboratori potrebbero contenere delle varianti non segnalate nell'*editio maior*²²⁹.

A un trattamento differente sono stati sottoposti solo alcuni titoli del Digesto, appartenenti a libri disparati, per i quali è stata realizzata una collazione completa dei manoscritti indicati nella *Praefatio*, di altri, più recenti, a disposizione del gruppo di lavoro guidato da Mommsen, nonché di qualche edizione a stampa apparsa tra il Quattrocento e il Cinquecento (come l'*editio Norica* di Haloander)²³⁰. La scelta di compiere una perlustrazione così scrupolosa è legata al desiderio di Mommsen di mostrare, attraverso un'indagine svolta a campione, come ogni variante attestata nei testimoni più recenti del Digesto – e in alcune delle edizioni a stampa – fosse spiegabile pensando a un errore del copista, dell'editore o a un'emendazione congetturale²³¹. I risultati di tale paziente lavoro non sono stati riportati nell'apparato critico dell'edizione maggiore, bensì in cinque specifiche appendici²³²: due accompagnano il primo volume dell'*editio maior* (*Additamentum III* per D. 5.3-6; *Additamentum V* per D. 28.2)²³³; altre tre sono inserite nel secondo tomo (*Additamentum I* per D. 33.5 e 34.3; *Additamentum*

²²⁹ H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 155, nt. 7.

²³⁰ Cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXIII, e H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 56, nt. 42.

²³¹ Cfr. TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXIII s., che segnala tali alterazioni ricorrendo alla sigla *dett.*, se sono state recepite nei codici manoscritti (detti *libri deteriores*), o *edd.*, se compaiono nelle edizioni a stampa. Le congetture sono accompagnate da un punto di domanda.

²³² Cfr. H.E. TROJE, '*Graeca*', cit., 11 e nt. 17.

²³³ Rispettivamente, alle pp. 17* ss. e 46* ss. del tomo I.

II per D. 36.1.1-19, 32-51 e 81-85; *Additamentum III* per D. 43.16 e 31-33)²³⁴. Ciascuna appendice, prima dell'elenco delle varianti riscontrate, ci dice quali manoscritti sono stati adoperati, chi li ha collazionati e quali edizioni a stampa sono state controllate.

Considerato complessivamente, questo importante lavoro di collazione, sebbene non possa dirsi completo, ha portato all'acquisizione di una mole non indifferente di informazioni.

Mommsen, animato dallo scetticismo circa il valore ricostruttivo da attribuire ai testimoni della *Vulgata*, ha valutato il materiale così raccolto secondo questi criteri fondamentali:

- la bontà di una lezione del *codex Florentinus* non è di per sé confermata dal consenso che su di essa hanno i testimoni della *Vulgata*;
- i dubbi circa la lezione del *codex Florentinus* da preferire, tra quella scritta dalla prima mano e quella successivamente corretta, non possono essere sciolti, in assenza di altri elementi, sulla base del fatto che i testimoni della *Vulgata* concordino con l'una o l'altra di tali lezioni;
- le peculiari lezioni conservate da tutti o anche solo da alcuni dei più antichi testimoni della *Vulgata* derivano dall'incuria degli amanuensi o da alterazioni del testo apportate da coloro che, prima di Irnerio, hanno copiato il *codex Florentinus*;
- a fatica si può riconoscere '*propriam auctoritatem*' anche a quelle lezioni della *Vulgata* che sembrano certamente verosimili, se non in due casi: quando sono confermate dai testi della tradizione greca (cosa che capita di rado), o quando presentano elementi tali per cui deve essere assolutamente escluso che si tratti di alterazioni apportate su base congetturale (Mommsen non nasconde il margine di

²³⁴ Rispettivamente, alle pp. 1* ss., 15* ss. e 33* ss. del tomo II.

incertezza che connota un simile giudizio, dipendente «ex arbitrio magis quam ex iudicio»²³⁵).

In forza di queste considerazioni, egli accoglie le lezioni della *littera Bononiensis* solo quando è convinto che non dipendano da una correzione congetturale dei maestri bolognesi²³⁶. Come già ricordato, ciò accadde in pochissime occasioni²³⁷: mai peraltro all'interno dell'ultima parte dell'*Infortiatum* (le cd. *Tres partes*) o del *Digestum novum*.

A fronte di questo, ma per il solo *Digestum vetus* (l'unica parte in cui la collazione dei manoscritti selezionati è stata per certi versi sistematica, come visto sopra), Mommsen ha segnalato in calce a ogni pagina dell'*editio maior*, tra parentesi quadre, quali esemplari a suo modo di vedere non contengono lezioni degne di essere seguite: ad esempio, se ciò vale per tutti i testimoni più antichi, si trova scritto [PVLU].

Nelle battute finali della *Praefatio*, Mommsen si rammarica di non essere riuscito a fare di più²³⁸, ma ricorda di come si fosse ripromesso – sin dall'avvio di quella fatica editoriale – di evitare l'inutile e il superfluo e di servirsi per l'allestimento dell'apparato critico dei soli codici *stricto iure* necessari²³⁹.

²³⁵ Così in TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXII.

²³⁶ H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 41.

²³⁷ Vedile indicate in TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXX; su ciascuna di esse si sofferma F. BARTOL, *Criterion*, cit., 125 ss. Forti critiche rispetto a questo modo di procedere di Mommsen si trovano in H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 152. Sul punto v. pure C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 169 s.; J. MIQUEL, *Mechanische Fehler*, cit., 235.

²³⁸ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXII.

²³⁹ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXXIII.

9. *Le critiche della dottrina successiva*

La pubblicazione dell'edizione mommseniana del Digesto ha segnato indubbiamente «un momento di svolta nella storia degli studi storico-giuridici, in quanto cominciò a rappresentare un saldo punto di riferimento per avviare un processo ermeneutico su un testo da considerarsi affidabile»²⁴⁰.

Invero, in tempi alquanto rapidi, si giunse paradossalmente a una situazione opposta rispetto a quella precedente alla sua uscita: da una costante incertezza circa l'affidabilità del testo del Digesto, restituito da questo o da quell'editore, si finì con il riporre una cieca fiducia nei confronti dell'edizione di Mommsen. Al punto che taluno ha persino parlato di una nuova *vulgata* mommseniana del Digesto²⁴¹.

Si tratta di un clima che si respira ancora oggi, figlio per la verità dei moltissimi pregi di tale edizione²⁴².

Eppure, sin dal suo apparire, diverse voci critiche ne hanno evidenziato limiti e contraddizioni. Vi è stato chi ha giudicato eccessiva l'importanza attribuita da Mommsen ai Basilici²⁴³. Altri autori hanno rilevato qualche carenza nell'apparato critico²⁴⁴, tale

²⁴⁰ Così, molto efficacemente, M. VARVARO, *La storia*, cit., 260.

²⁴¹ Cfr. E. SPAGNESI, *Le Pandette di Giustiniano. Storia e fortuna della 'littera Florentina'*. Mostra di codici e documenti (24 giugno - 31 agosto 1983). Catalogo, Firenze, 1983, 12.

²⁴² Di «opera gigantesca e splendida» parla M. BRETONE, *Storia del diritto romano*, Roma - Bari, 2017, 389.

²⁴³ Cfr. P. BONFANTE, *Storia*, II, cit., 192, scettico in particolare circa «il canone fissato da Mommsen che la concordia dei Basilici e della Fiorentina ci dia con sicurezza il testo dell'archetipo»; L. WENGER, *Die Quellen*, cit., 597, nt. 186; R. RÖHLE, 'Digestorum', cit., 20 ss.; G. ASTUTI, *Tradizione*, cit., 229

²⁴⁴ F. WIEACKER, *Römische Rechtsgeschichte*, I, cit., 127.

da fornire una rappresentazione incompleta o fuorviante di alcuni dei manoscritti impiegati²⁴⁵.

Più di qualcuno ha stigmatizzato la scarsa considerazione che Mommsen ha riservato ai manoscritti della *Vulgata*²⁴⁶.

Tra i primi che si sono mossi in questa direzione si può senz'altro annoverare Hermann Kantorowicz²⁴⁷, il quale ha studiato a fondo il problema della tradizione del Digesto e della formazione della *Vulgata*²⁴⁸. I risultati delle sue ricerche si pongono – in una certa misura – in linea con quelli raggiunti da Mommsen quarant'anni prima²⁴⁹. Al pari di quest'ultimo, infatti, Kantorowicz è convinto che tutti i testimoni appartenenti alla tradizione bolognese derivino da un unico codice (S), discendente dal Fiorentino²⁵⁰ e ormai perduto, che sarebbe stato corretto²⁵¹ sulla

²⁴⁵ Si v. quanto detto sopra, al § 8, rispetto a V e cfr. in ogni caso P. PESCANI, *La posizione del V*, cit., 89 ss.; B. STOLTE, 'Finium', cit., 72; ID., *Some Thoughts*, cit., 116, nonché F. SANTONI, *Copisti*, cit., 237.

²⁴⁶ Già E. HUSCHKE, *Zur Pandektenkritik*, Leipzig, 1875, 1, lamentava che la collazione dei più antichi esemplari della *Vulgata* era stata condotta in maniera incompleta e, per lo più, asistemica.

²⁴⁷ Su Hermann Ulrich Kantorowicz (1877-1940), v. L. ATZERI-[P. MARI], *Notizie biografiche*, in H.U. KANTOROWICZ, *Introduzione*, cit., XXXIII ss., ove ulteriori indicazioni bibliografiche.

²⁴⁸ Cfr. H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., *passim*, del quale v. anche *Introduzione*, cit., *passim*; *Kritische Studien (Zur Quellen- und Literaturgeschichte des römischen Rechts im Mittelalter)*, in ZSS, 49, 1929, 55 ss.

²⁴⁹ Cfr. M.V. SANSÓN RODRÍGUEZ, *Situación*, cit., 238 s.

²⁵⁰ Non direttamente, come ritiene Mommsen, ma attraverso un codice intermedio: v. H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 32 ss. e 36 ss., secondo il quale S (copia indiretta di F) era un codice diviso in tre parti, corrispondenti alla successiva divisione medievale, vergato in scrittura longobardica tra il 1080 e il 1085 (sul punto v. pure A. FIORI, *La 'Collectio'*, cit., 92, nt. 29).

²⁵¹ Probabilmente da Imerio: v. H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 89 ss. *Contra* E. SECKEL, *Die Anfänge der europäischen Jurisprudenz im 11. und 12. Jahrhundert (unter Ausschluß der Kanonistik)*, in ZSS, 45, 1925, 392; S. KUTTNER, *The Revival of Jurisprudence*, in *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, edited by R.L. Benson and G. Constable, Cambridge, 1982 (rist. Toronto - Buffalo

base di un altro manoscritto (un'*epitome Pandectarum* d'età giustinianea)²⁵², parimenti perduto, ma indipendente dal codice Fiorentino²⁵³.

Sulla base di ciò, Kantorowicz trae tuttavia conclusioni opposte rispetto a Mommsen in ordine alla considerazione da attribuire alle lezioni della *Vulgata* diverse da quelle della *littera Florentina*. Dato che i testimoni bolognesi sono legati a una copia 'nobilizzata' del codice Fiorentino²⁵⁴, sostiene l'autore, deve essere attribuita pari dignità a entrambe le tradizioni: sicché, «ove ... la lezione della *Vulgata* offra, da un punto di vista sia linguistico sia sostanziale, le maggiori probabilità di essere la lezione vera, allora prevale quest'ultima»²⁵⁵.

Kantorowicz non può quindi esimersi dal criticare, in termini alquanto decisi, il modo di procedere di Mommsen, il quale si è affidato alla *Vulgata* solo nei pochissimi casi in cui riteneva di aver raggiunto la prova sicura che la lezione ivi trasmessa non fosse una restituzione congetturale dei maestri bolognesi²⁵⁶. A suo modo di

- London, 1999), 301; P. PESCANI, *La scoperta del 'Bononiensis'. Sue forme*, in *BIDR*, 88, 1985, 386.

²⁵² Al posto dell'*archetypus secundus* ipotizzato da Mommsen, H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 51, pensa infatti a una raccolta di estratti del Digesto, relativi non solo ai primi 34 libri (Kantorowicz individua lezioni autentiche anche all'interno dei libri 36, 41 e 48: v. pp. 42 ss.). Questa tesi ha fatto molto discutere la dottrina successiva: per alcune critiche si rinvia a C.G. MOR, *Il Digesto*, cit., 138; J. MIQUEL, *Mechanische Fehler*, cit., 281; E. RICART MARTÍ, *La tradición*, cit., 31 s.

²⁵³ H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 50.

²⁵⁴ H.U. KANTOROWICZ, *Introduzione*, cit., 74.

²⁵⁵ Così in H.U. KANTOROWICZ, *Introduzione*, cit., 74 (riprendendo quanto scritto in *Über die Entstehung*, cit., 152). Riconoscono l'importanza della *Vulgata* anche J.A.O. MORENO - J.M.P. MARI, *La tradición*, cit., 190. Sul punto v. pure R. RUGGIERO, *Critica testuale e storia giuridica: una rassegna di esperienze ecdotiche*, in *Historia et ius*, 2, 2012, 8.

²⁵⁶ Cfr. H.U. KANTOROWICZ, *Introduzione*, cit., 74. V. inoltre R. RUGGIERO, *Critica*, cit., 8.

vedere, infatti, questo atteggiamento «non trova giustificazione in nessuna regola critico-testuale, e ha determinato inoltre una scelta ingiusta e del tutto infondata, giacché anche le lezioni del Fiorentino possono basarsi su congetture (bizantine), e anzi qualche volta ciò è realmente avvenuto, secondo la dimostrazione fornita proprio dal Mommsen»²⁵⁷. Così facendo, Mommsen – a detta di Kantorowicz – avrebbe sì messo fine all'anarchia nella scelta delle varianti testuali fino ad allora imperante, ma instaurando una dittatura: quella della *littera Florentina*²⁵⁸. È in quest'ottica che si riesce a comprendere su quali basi Kantorowicz rivendichi una regolata libertà di scelta (*gesetzmäßige Freiheit*) delle varianti, per chi intenda impegnarsi nella critica dei testi del Digesto²⁵⁹.

La polemica tocca anche i cultori della scienza romanistica del suo tempo e in particolare il loro atteggiamento rispetto all'edizione mommseniana. Biasima la cieca fiducia che vi ripongono e li ammonisce in ordine alla tranquillità con cui se ne servono per costruire i propri imponenti edifici dogmatici, «come se questa fosse non l'edizione del manoscritto Fiorentino, bensì quella del Digesto stesso»²⁶⁰.

Da tutte queste considerazioni, Kantorowicz rileva la necessità di sottoporre l'edizione di Mommsen a una profonda

²⁵⁷ Così, ancora, in H.U. KANTOROWICZ, *Introduzione*, cit., 74, ma v. pure ID., *Über die Entstehung*, cit., 151 ss. Il lavoro di Kantorowicz è stato in effetti da lui stesso concepito come un parziale superamento dell'impianto editoriale mommseniano (cfr. S. CAPRIOLI, *Visite*, cit., 43).

²⁵⁸ H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 154.

²⁵⁹ H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 154, su cui v. pure S. CAPRIOLI, *Visite*, cit., 43 e nt. 22.

²⁶⁰ Cfr. H.U. KANTOROWICZ, *Introduzione*, cit., 74. In termini analoghi si esprime D. MANTOVANI, *Aspetti*, cit., 259 s., ad avviso del quale «si potrebbe dire – forzando un po' – che l'edizione mommseniana si basa su una nuova collazione e correzione dell'edizione di Torelli con il *codex Florentinus*».

revisione, che tenga conto dell'importanza di quanto conservato nei testimoni della *Vulgata*. Scrive infatti: «Es ergibt sich damit die Notwendigkeit, Mommsens Ausgabe unter Anerkennung der kritischen Gleichwertigkeit des Vulgattextes einer Revision zu unterziehen»²⁶¹.

Altre critiche non tardarono ad arrivare.

A partire dai primi anni '60 del secolo scorso, Juan Miquel affronta diffusamente il problema della tradizione manoscritta del Digesto, focalizzando la propria attenzione sugli errori meccanici che ne hanno colpito la trasmissione (come i salti di riga, le dittografie, le omissioni per omoteleuto o le trasposizioni del testo)²⁶². Sulla scorta delle indagini condotte, lo studioso spagnolo matura la convinzione che Mommsen abbia confidato in misura eccessiva nella teoria dell'archetipo del Lachmann, che avrebbe per certi versi influenzato anche la sua lettura dei dati relativi alla tradizione stessa. In ragione di ciò, avrebbe applicato il metodo lachmanniano anche in assenza dei presupposti necessari per un suo corretto operare.

Inoltre, Mommsen avrebbe sottovalutato il fenomeno – di cui era tuttavia perfettamente consapevole²⁶³ – della contaminazione tra i manoscritti del Digesto²⁶⁴. Miquel ne ravvisa invece i segni già all'interno dei testimoni più antichi di quell'opera e dunque scorge le tracce di una tradizione orizzontale del testo sin nelle fasi più risalenti della sua trasmissione²⁶⁵: il che rappresenta

²⁶¹ H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 154.

²⁶² J. MIQUEL, *Mechanische Fehler*, cit., 233 ss.; ID., *Caída*, cit., 217 ss.

²⁶³ J. MIQUEL, *Mechanische Fehler*, cit., 235.

²⁶⁴ J. MIQUEL, *Mechanische Fehler*, cit., 235 e 285. L'autore si mostra peraltro scettico circa la possibilità che già in epoca giustiniana tutte le copie del Digesto siano state tratte da un unico esemplare. Scrive infatti (a p. 260): «Bei der weiten Verbreitung der Digestenhandschriften ist es schwer denkbar, daß mehrere uns erhaltene Zeugnisse auf einem gemeinsamen Archetypus zurückgehen».

²⁶⁵ J. MIQUEL, *Mechanische Fehler*, cit., 259 ss.; ID., *Caída*, cit., 219 ss.

un ostacolo insuperabile per l'applicazione del metodo lachmanniano. Quanto ai manoscritti della *Vulgata*, anch'essi sarebbero stati coinvolti in questo processo di contaminazione. Non soltanto però – come credevano Mommsen e Kantorowicz²⁶⁶ – in occasione della 'correzione' del *codex Secundus* tramite il confronto con l'*archetypus secundus* mommseniano o con l'*epitome Pandectarum* ipotizzata da Kantorowicz, ma – sostiene Miquel – anche in momenti successivi: nulla esclude che un codice *recentior* della *Vulgata* sia stato corretto sulla base di testimoni più antichi²⁶⁷ e che, per questa via, dietro alle correzioni più recenti possano celarsi lezioni autentiche, sia pur non presenti in S²⁶⁸.

A fronte di ciò, Miquel esclude che il metodo del Lachmann possa essere utilizzato con profitto per la restituzione del testo del Digesto²⁶⁹, dovendosi invece lasciare maggior spazio al giudizio dell'editore, anche alla luce di una più attenta ricognizione delle varianti della *Vulgata*: il tutto nella piena consapevolezza dei pericoli e delle difficoltà insiti in simili operazioni, arginabili in

²⁶⁶ J. MIQUEL, *Mechanische Fehler*, cit., 285.

²⁶⁷ J. MIQUEL, *Mechanische Fehler*, cit., 247.

²⁶⁸ J. MIQUEL, *Mechanische Fehler*, cit., 247 e 285 s.; ID., *Caída*, cit., 221, nt. 15.

²⁶⁹ Ad analoghe conclusioni giunge B. STOLTE, *Some Thoughts*, cit., 106 s., il quale ipotizza una contaminazione della tradizione manoscritta avvenuta già durante l'allestimento del *codex Florentinus*. Per Stolte, questo codice potrebbe anche essere una raccolta di vari fascicoli, ciascuno derivante da un differente manoscritto, risultando dunque portatore di una propria tradizione testuale. Sicché, in quest'ottica, «F would then represent a stage in the transmission of the Digest text in which it would already be impossible to draw a *stemma* due to contamination between early manuscripts». L'ipotesi di Stolte per cui F sia «a collection of quires» è legata anche alla tesi – efficacemente prospettata in ID., *The 'partes' of the Digest in the 'codex Florentinus'*, in *Sub. Gron.*, 1, 1984, 71 ss. – che sussista una relazione tra la ripartizione del lavoro degli amanuensi che hanno realizzato F e la divisione in sette *partes* del Digesto delineata da Giustiniano nell'ambito della sua riforma degli studi giuridici (in argomento v. le costituzioni *Omnem* e *Tanta/Δέδωκεν*, nonché W. KAISER, *Schreiber*, cit., 162 ss.).

parte valorizzando altri criteri (come l'*usus scribendi* o quello della *lectio difficilior*)²⁷⁰.

Un giudizio particolarmente severo nei confronti dell'edizione mommseniana giunge da Robert Röhle, che in un contributo del 1970 la definisce '*editio maxima, sed imperfecta*'²⁷¹. Tra i non pochi difetti che questa presenterebbe, alcuni riguardano anche il trattamento riservato ai manoscritti della *Vulgata*. Innanzitutto, Röhle ritiene errata la convinzione, attribuita a Mommsen, secondo cui le lezioni conservate dai testimoni più recenti della *Vulgata* non possano considerarsi autentiche – derivanti cioè, tramite S, dall'*archetypus secundus* – in caso di accordo tra gli esemplari più antichi in nostro possesso e il codice Fiorentino. A suo modo di vedere, un codice *recentior* ben potrebbe essere la copia di un manoscritto ormai perduto, risalente a un'epoca assai più remota e, dunque, avente il medesimo peso: «Das Alter einer Handschrift» – scrive l'autore – «sagt demnach nicht unbedingt etwas über ihr Verhältnis zu S aus»²⁷². Ma non è tutto, perché Röhle rimprovera a Mommsen anche di aver condotto una collazione incompleta dei manoscritti di cui si è servito per la sua *editio maior* e di aver quindi composto un apparato critico insoddisfacente e a tratti fuorviante²⁷³. Lo studioso, infine,

²⁷⁰ J. MIQUEL, *Mechanische Fehler*, cit., 286.

²⁷¹ R. RÖHLE, '*Digestorum*', cit., 19 ss. Dissente in maniera netta rispetto all'ipercriticismo del Röhle E. RICART MARTÍ, *La tradición*, cit., 42, che si dice sorpresa dalla leggerezza con cui lo studioso tedesco censura l'impianto dell'*editio maior* mommseniana; J. MIQUEL, *Caida*, cit., 240, crede, al contrario del Röhle, che non sia ancora giunto il momento per una nuova edizione critica del Digesto, occorrendo prima tutta una serie di lavori preparatori.

²⁷² Così R. RÖHLE, '*Digestorum*', cit., 23.

²⁷³ R. RÖHLE, '*Digestorum*', cit., 31. Aspetti già rilevati da H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 155, nt. 7, e da F. SCHULZ, *Einführung*, cit., 16, a cui rispose P. KRÜGER, *Bemerkungen zur Benutzung der Ausgaben von Justinians Digeste*, in *Festgabe der Bonner Juristischen Fakultät für K. Bergbohm zum 70.*

si scaglia contro l'idea che la maggioranza delle varianti riscontrabili nei manoscritti della *Vulgata* sia frutto di errori dei copisti o, soprattutto, di interventi congetturali (come pensa invece Mommsen, che li segnala in calce a ciascuna pagina): stando a Röhle, non è affatto così semplice, come Mommsen vorrebbe far credere, distinguere per l'XI-XII secolo tra restituzioni congetturali e miglioramenti del testo ottenuti attraverso altri testimoni di quell'opera²⁷⁴.

Per queste (e per altre) ragioni, l'autore è convinto che sia giunto il momento di realizzare una nuova edizione critica del Digesto di Giustiniano²⁷⁵.

Qualche anno più tardi toccherà ad autori come Franz Wieacker²⁷⁶, Dieter Nörr²⁷⁷ e Severino Caprioli²⁷⁸ ricordarci i limiti e le contraddizioni dell'edizione mommseniana, il cui impianto stesso – riprendendo le parole del Caprioli – «scavalcava le rassicuranti balaustre del lachmannismo per la costruzione d'un *archetypus secundi ordinis* e per l'ipotesi di contaminazione, sollevando più numerosi problemi di quanti ne risolvesse»²⁷⁹.

Spiegare la presenza di lezioni della *Vulgata* superiori a F postulando una collazione del capostipite dei bolognesi (S) con un codice diverso dal Fiorentino, ma di pari dignità (l'ipotetico *archetypus secundus*), significa infatti riconoscere l'esistenza di un'intersezione tra le linee della tradizione e, dunque, di una contaminazione. Con tutto ciò che ne deriva: impossibilità di

Geburtstag, Bonn, 1919, 9, sostenendo che quello predisposto da Mommsen è un cd. apparato negativo.

²⁷⁴ R. RÖHLE, 'Digestorum', cit., 33.

²⁷⁵ R. RÖHLE, 'Digestorum', cit., 34.

²⁷⁶ F. WIEACKER, *Mommsens*, cit., 208; ID., *Römische Rechtsgeschichte*, I, cit., 124 s.

²⁷⁷ D. NÖRR, *Zur neuen Faksimile-Ausgabe*, cit., 135.

²⁷⁸ S. CAPRIOLI, *Visite*, cit., 43 s. e 67 ss.

²⁷⁹ Così in S. CAPRIOLI, *Visite*, cit., 43 s.

delineare uno *stemma codicum* e, perciò, di operare una costituzione meccanica del testo²⁸⁰.

Insomma: inapplicabilità del metodo lachmanniano²⁸¹.

Per questo Wieacker ritiene l'impianto editoriale del Mommsen affetto da una contraddizione insanabile. Se S è stato corretto con un manoscritto diverso da F e indipendente, allora dietro ad ogni deviazione della *Vulgata* dalla *littera Florentina* potrebbe celarsi una lezione autentica²⁸², perché i testimoni derivati da S – giusta la suddetta collazione – devono considerarsi *codices non descripti*. Il tentativo fatto da Mommsen di arginare le conseguenze di questo assunto, sostenendo l'autenticità di un numero limitatissimo di varianti della *Vulgata*²⁸³, non è giustificato e non porta affatto a una soluzione del problema. Anzi, ne aggrava le conseguenze, perché determina un esame limitatissimo dei testimoni della *littera Bononiensis*.

Resosene conto, Wieacker non può che prendere atto del ritorno a una rinnovata 'libertà' nell'attività di *selectio* delle varianti, da condursi sulla base dello stile degli autori (*Sprachgebrauch* o *usus scribendi*) e sulla palingenesi leneliana delle loro opere²⁸⁴. Pragmaticamente, in definitiva, consiglia anche agli storici del diritto romano, se assaliti dai dubbi circa la corretta restituzione di un frammento del Digesto, di prendere in considerazione e di

²⁸⁰ S. CAPRIOLI, *Visite*, cit., 68 s.

²⁸¹ Per alcuni, anche in ragione del fatto che il Digesto era un «testo a più esemplari» (così S. CAPRIOLI, *Visite*, cit., 68; analogamente D. NÖRR, *Zur neuen Faksimile-Ausgabe*, cit., 135, secondo cui già al tempo di Giustiniano non esisteva un unico esemplare, da cui erano state tratte tutte le copie del Digesto poi inviate nelle varie parti dell'impero; J. MIQUEL, *Mechanische Fehler*, cit., 260).

²⁸² F. WIEACKER, *Mommsens*, cit., 203 s.; ID., *Römische Rechtsgeschichte*, I, cit., 124: «Somit können abweichende Lesarten der Vulgata authentische Überlieferung sein».

²⁸³ F. WIEACKER, *Mommsens*, cit., 209; ID., *Römische Rechtsgeschichte*, I, cit., 127.

²⁸⁴ O. LENEL, *Palingenesia iuris civilis*, I-II, Lipsiae, 1899.

riflettere sulle lezioni conservate nella *Vulgata*, valutandone senza pregiudizi la portata e il valore²⁸⁵.

Si muove in una diversa prospettiva, ma perviene ad analoghe conclusioni circa la necessità di fare più largo uso della *littera Bononiensis*, anche Pietro Pescani. Lo studioso italiano contesta la ricostruzione dello *stemma codicum* fatta da Mommsen. È convinto infatti che il capostipite della *littera Bononiensis* – da lui chiamato B, anziché S – non discenda dal *codex Florentinus*, bensì da un archetipo comune a entrambi (detto φ). Da quest'ultimo si sarebbero dunque sviluppati due rami della tradizione, in uno dei quali colloca F e nell'altro il codice deperdito φ^1 , subarchetipo di S. La sua è una concezione classicamente archetipica²⁸⁶, elaborata e perfezionata in una serie di studi apparsi a partire dal 1962. Non vuole, e non può, essere questa la sede per saggiare la correttezza di una simile ricostruzione²⁸⁷: ciò che preme evidenziare è come, sulla base di essa, lo studioso ribadisca la necessità di considerare maggiormente la *Vulgata*. Scrive infatti che non è corretto «respingere in blocco i mss. come indegni di considerazione ... perché non di rado la lezione presentata da B [= S] è pari, come valore, a quella della F, sì che si può onestamente dubitare se sia probabile l'una o l'altra. In questo caso un cieco automatismo, per cui è sempre preferibile la F alla B [= S], va condannato»²⁸⁸.

In tempi relativamente recenti, Charles Radding, con la collaborazione di un esperto paleografo come Antonio Ciaralli, è tornato ad affrontare questi temi²⁸⁹. Anche se tali ricerche si

²⁸⁵ F. WIEACKER, *Mommsens*, cit., 214.

²⁸⁶ Cfr. P. MARI, *L'armario*, cit., 249.

²⁸⁷ Criticata, ad esempio, da J. MIQUEL, *Caída*, cit., 221 ss.; E. RICART MARTÍ, *La tradición*, cit., 38 ss.; M.V. SANSÓN RODRÍGUEZ, *Situación*, cit., 240 s.

²⁸⁸ Così P. PESCANI, *La posizione del V*, cit., 111.

²⁸⁹ C.M. RADDING, *Vatican Latin 1406*, cit., 501 ss., ma soprattutto C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus Iuris Civilis' in the Middle Ages: A case study in historiography and medieval history*, in *ZSS*, CXVII, 2000, 274 ss. (divisione del

focalizzano principalmente sulla ‘riscoperta’ dei testi giuridici giustinianei, e dunque anche del Digesto, in epoca medievale²⁹⁰, in esse viene nuovamente sottolineata la discutibilità di alcune scelte editoriali operate da Mommsen, specie in relazione al problema della contaminazione della tradizione della *Vulgata* da lui stesso ammessa e allo *standard* adottato per distinguere quando una variante è autentica ovvero il frutto dell’errore di un copista o di un’alterazione congetturale²⁹¹.

Qualche dubbio è stato in particolare sollevato circa le modalità ipotizzate da Mommsen attraverso le quali tali ‘emendazioni autentiche’ avrebbero fatto ingresso in S (e così nella tradizione bolognese)²⁹². Il critico tedesco – lo si è visto – pensa ad aggiunte marginali e interlineari a S, poi confluite nel testo delle copie che da esso sono state tratte. A suscitare in Radding i maggiori sospetti è lo scarso numero di errori generati da tale processo di incorporamento individuati da Mommsen: spia, per Radding, del fatto che «the question is more open than it has seemed»²⁹³.

10. *Problemi aperti e prospettive di ricerca*

Come è stato evidenziato nel precedente paragrafo, le critiche portate nel corso del tempo all’impianto editoriale mommseniano si sviluppano secondo linee argomentative differenti, talvolta tra loro molto distanti (quando non persino incompatibili). Tutti gli

lavoro tra gli autori indicata nella nota *); IID., *The ‘Corpus’*, cit., 1 ss. (divisione del lavoro a p. XIV della prefazione).

²⁹⁰ C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The ‘Corpus’*, cit., 35 ss.

²⁹¹ C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The ‘Corpus’*, cit., 12 ss., 169 ss. e 192 ss.

²⁹² Altri motivi di perplessità hanno investito la datazione di molti manoscritti utilizzati per l’edizione del Digesto e delle altre parti della compilazione giustiniana: cfr. C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The ‘Corpus’*, cit., 3 e 195 ss.

²⁹³ Così in C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The ‘Corpus’*, cit., 195.

studiosi che le hanno sollevate concordano però nel reputare i testimoni della *Vulgata* – e le lezioni di cui sono portatori – come degni di maggiore attenzione rispetto a quella riservata loro da Mommsen²⁹⁴.

Proprio partendo da queste considerazioni è forse possibile tracciare alcuni itinerari di ricerca²⁹⁵, legati a problemi tuttora aperti, che nel prossimo futuro potrebbe essere fruttuoso percorrere, mettendo ancora più al centro di quanto fatto sinora i manoscritti di tradizione bolognese.

Le linee di indagine si potrebbero sviluppare in due prospettive distinte, sia pur tra loro strettamente connesse²⁹⁶: una di esse ruoterebbe attorno al problema della ricostruzione del testo autentico o 'originale' (a livello giustiniano) del Digesto, alterato dalle vicende della sua trasmissione; l'altra sarebbe invece legata all'altrettanto spinosa questione del processo di formazione della *Vulgata* bolognese²⁹⁷.

Quanto al primo punto, è chiaro che muoversi in tale direzione²⁹⁸ richiede grandissima prudenza e 'sagace

²⁹⁴ Cfr., *ex multis*, E. ZACHARIÄ VON LINGENTHAL, *Recensione a Digesta Iustiniani Augusti*, recognovit, adsumpto in operis societatem P. Kruegero, Th. Mommsen, cit., 171; S. CAPRIOLI, *Visite*, cit., 69; H.E. TROJE, 'Ubi in libro', cit., 69 s.; W. KAISER, voce *Digesten*, cit., c. 851; G. ROMANO, *Brevi considerazioni su Paul. 32 <33> 'ad ed.' D. 19.4.1.4: tra tradizione testuale e proposte emendative*, in *TSDP*, 5, 2012, 44 e nt. 75.

²⁹⁵ Altri sono tratteggiati in B. STOLTE, *Some Thoughts*, cit., 113 s., il quale ad esempio denuncia come la tradizione greca non sia mai stata esaminata sistematicamente per la ricostruzione del testo del Digesto.

²⁹⁶ Cfr. B. STOLTE, *Some Thoughts*, cit., 114.

²⁹⁷ Cfr. G. ASTUTI, *Tradizione*, cit., 228.

²⁹⁸ Cfr. G. ASTUTI, *Tradizione*, cit., 229, secondo cui «la tradizione della *litera vulgata* merita una maggiore considerazione, anche da parte dei romanisti, per le testimonianze sotto più aspetti preziose che ha offerto ed ancora potrà offrire in ordine alla ricostruzione del dettato originale delle *Pandette*».

circospezione²⁹⁹: non foss'altro perché potrebbe comportare il ripensamento di restituzioni sorrette dall'autorità di Mommsen.

Ad ogni buon conto, una simile operazione deve partire da un esame più accurato dei manoscritti bolognesi. Vero è che oggi questo compito è facilitato dalla digitalizzazione di molti di essi e dalla loro spesso libera fruibilità *online*³⁰⁰. Rimane tuttavia uno sforzo di non poco momento³⁰¹, che non potrebbe riguardare tutti i testimoni delle varie parti del Digesto: il loro numero ammonta infatti a diverse centinaia.

Un buon punto di partenza per le indagini potrebbe consistere nei codici individuati da Mommsen e utilizzati per l'*editio maior*, i quali, salvo eccezioni, sono stati solo parzialmente collazionati. In quest'ottica, occorre peraltro aver presente che più d'un'indagine del passato, concernente tra le altre cose il problema delle lezioni autentiche della *Vulgata* – tra cui quella, tuttora fondamentale, di Kantorowicz³⁰² – è stata condotta almeno in parte sulla base di quanto riportato nell'apparato critico mommseniano³⁰³, pur nella piena consapevolezza in chi se ne è servito dei relativi limiti³⁰⁴: non invece sulla scorta di nuove collazioni.

²⁹⁹ F.C. VON SAVIGNY, *Storia*, I, cit., 700.

³⁰⁰ Nell'ambito del progetto *For.Ma. - The Forgotten Manuscripts* (v. sopra, nt. *) è stato reso disponibile *online* il codice Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 941, utilizzato da Mommsen per l'*editio maior* e ivi indicato con la sigla U: basta accedere al seguente indirizzo <https://phaidra.cab.unipd.it/collections/forma> per poterlo liberamente visionare.

³⁰¹ Un certo aiuto potrebbe derivare anche dall'edizione Gebauer-Spangenberg del 1776, o dall'*editio Norica* di Haloander del 1529 (v. sopra, ntt. 2, 37 e 106). Senza dimenticare, naturalmente, gli appunti di Brenkman conservati a Göttingen (v. sopra, nt. 72). Cfr., a riguardo, G.C.J.J. VAN DEN BERGH - B.H. STOLTE, *The Unfinished Digest*, cit., 249.

³⁰² H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., *passim*, ma in particolare 42 ss.

³⁰³ C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 27.

³⁰⁴ H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 155, nt. 7.

Ciò significa che vi è margine per poter scovare lezioni di cui non era nota l'esistenza, ipoteticamente superiori a quelle della *littera Florentina*.

Per determinare se si possano considerare autentiche – vuoi perché discendenti dalla copia usata per correggere S³⁰⁵, vuoi perché contaminate da esemplari appartenenti ad altre linee della tradizione – e non interventi congetturali dei maestri medievali, una strada potrebbe essere quella di adottare un metodo di lavoro per certi versi già tracciato da Savigny³⁰⁶, che preveda il procedere caso per caso, non meccanicamente, sfruttando quanto riportano altri frammenti dello stesso giurista (per ricostruirne il pensiero e lo stile), i Basilici, i relativi *scholia*, cioè che conservano i testimoni del Digesto di età prebolognese³⁰⁷ o quei codici che paiono tramandare una '*tertia littera*', diversa dalla *Florentina* e dalla *Bononiensis*.

Le ricerche condotte negli ultimi anni hanno prodotto risultati di grande ausilio per una simile impresa.

Si è ad esempio assistito a un intensificarsi di ricerche dedicate a singoli *iuris prudentes* romani, volte a delinearne il pensiero e a inquadrarlo nel contesto storico, politico e filosofico in cui ciascuno di essi operò, con qualche incursione anche in una direzione che tenta di definirne lo stile di scrittura. Una tendenza culminata con l'avvio a Roma, presso l'Università 'La Sapienza', del progetto di ricerca '*SIR - Scriptores iuris Romani*', diretto da Aldo Schiavone, che ha già prodotto significativi risultati³⁰⁸. Non si può

³⁰⁵ TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXVIII; H.U. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung*, cit., 41 ss.

³⁰⁶ Come ricorda anche E. RICART MARTÌ, *La tradicion*, cit., 25.

³⁰⁷ B. STOLTE, *Some Thoughts*, cit., 118 s.

³⁰⁸ A. BOTTIGLIERI - A. MANZO - F. NASTI - G. VIARENGO, '*Antiquissima iuris sapientia. Saec. VI-III a.C.*', Roma, 2019 (*non vidi*); D. DURSI, '*Aelius Marcianus. Institutionum libri I-V*', Roma, 2019; J.L. FERRARY - A. SCHIAVONE - E. STOLFI, '*Quintus Mucius Scaevola. Opera*', Roma, 2018; G. LUCHETTI - A.L. DE PRETIS - F.

poi dimenticare il fatto che, seppur ormai da qualche decennio, è stata completata l'edizione dei Basilici e dei relativi *scholia* curata da Scheltema, Holwerda e van der Wal³⁰⁹, ora disponibile anche *online*³¹⁰, che rimedia agli errori e alle omissioni di cui l'edizione dell'Heimbach – utilizzata da Mommsen per l'*editio maior* – non è esente³¹¹.

Importanti novità sono giunte – e altre potrebbero aggiungersene in futuro – da iniziative che prevedono l'esplorazione di raccolte di manoscritti talvolta trascurate, come ad esempio le collezioni di papiri. Si tratta di materiali che potrebbero celare veri e propri tesori, come è emerso dalle indagini condotte dal gruppo di lavoro che fa capo a Dario Mantovani e che opera nell'ambito del progetto 'REDHIS - *Rediscovering the hidden structure*'³¹².

Altrettanto preziosi potrebbero essere però codici già noti da tempo e ampiamente studiati, ma non sempre valorizzati come possibili portatori di una *littera* intermedia rispetto a quella *Florentina* o a quella *Bononiensis*: è il caso del manoscritto berlinese

MATTIOLI - I. PONTORIERO, *Iulius Paulus. Ad edictum libri I-III*, Roma, 2018, oltre al volume *Giuristi romani e storiografia moderna. Dalla 'Palingenesia iuris civilis' agli 'Scriptores iuris Romani'*, già ricordato nelle precedenti pagine.

³⁰⁹ Sull'importanza di questa edizione dei Basilici e dei relativi *scholia*, anche in un'ottica volta alla restituzione del testo giustiniano delle varie parti del *Corpus iuris civilis*, v. B.H. STOLTE, *The Value of the Byzantine Tradition for Textual Criticism of the 'Corpus Iuris Civilis'*. *'Graeca leguntur'*, in *Introduzione al diritto bizantino. Da Giustiniano ai Basilici*, a cura di J.H.A. Lokin e B.H. Stolte, Pavia, 2011, 669 e 674 ss.

³¹⁰ Al seguente indirizzo <https://brill.com/view/db/basi>, ove si trova anche una nuova prefazione dell'opera a cura di Bernard H. Stolte.

³¹¹ Cfr. F. GORIA, *I 'Basilici' e l'edizione di K.-W.-E. Heimbach*, in *Collana della 'Rivista di Diritto Romano' - Testi*, accessibile al seguente indirizzo <https://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/allegati/Basilici-Goria.pdf>

³¹² Cfr., per quanto interessa in queste pagine, il lavoro di M. FRESSURA - D. MANTOVANI, *P. Berol. Inv. 14081*, cit., 689 ss.

R, considerato tale da Carlo Guido Mor³¹³, o della *Collectio Britannica*, a quanto sostiene Antonia Fiori³¹⁴.

In una direzione di ricerca per certi versi analoga a quella qui tracciata mi pare si stia muovendo, ad esempio, Wolfgang Kaiser. Al termine di un denso articolo teso a dimostrare la genuinità dell'iscrizione di D. 3.5.30.3 attestata della *Vulgata*, ma assente nel *codex Florentinus* (ove invece è riportata solo prima di D. 3.50.3 pr.: dal che la numerazione di Mommsen, qui utilizzata per comodità), lo studioso tedesco ribadisce come si possano scovare lezioni autentiche nei manoscritti di tradizione bolognese persino quando i Basilici e il codice laurenziano spingono in una diversa direzione³¹⁵.

Valgano sempre le parole di Guido Astuti, ad avviso del quale «anche la mirabile edizione di Mommsen non può considerarsi definitiva, o tale da togliere ogni interesse all'esame dei manoscritti medievali e delle antiche edizioni a stampa, che possono sempre nascondere qualche prezioso tesoro»³¹⁶.

Questa auspicata perlustrazione dei migliori codici bolognesi potrebbe risolvere alcuni dubbi tuttora esistenti – come segnalato dalla dottrina più avvertita³¹⁷ – circa i loro rapporti genealogici³¹⁸.

³¹³ C.G. MOR, *Il Digesto*, cit., 180.

³¹⁴ A. FIORI, *La 'Collectio'*, cit., 90 ss.

³¹⁵ W. KAISER, *Besserlesungen*, cit., 319, ove si legge: «Folgt man der hier vorgetragene Argumentation, so wäre in textkritischer Hinsicht die Erkenntnis gewonnen, dass bei der Konstituierung des Digestentextes in der Tat auch Fälle möglich sind, in denen die Vulgathandschriften gegen die Lesungen von Codex Florentinus und Basiliken (nebst Scholien) den richtigen Text aufweisen».

³¹⁶ Così in G. ASTUTI, *Tradizione*, cit., 234.

³¹⁷ Cfr. J. MIQUEL, *Caída*, cit., 220, nt. 14. Si v. a tal riguardo la proposta di *stemma del Digestum vetus* di G. NICOLAJ, *Documenti*, cit., 791.

³¹⁸ Nonché in ordine ad altri profili connessi alla loro tradizione, come ad esempio l'esistenza di un codice intermedio (S¹) tra S e PVU e il problema del carattere in cui era scritto. TH. MOMMSEN, *Praefatio (ed. maior)*, cit., LXV s., pensa a una minuscola 'longobardica', ma per A. CIARALLI, *Materiali*, cit., 19, la questione è

Un problema a cui Mommsen, per sua stessa ammissione, non ha dedicato particolari attenzioni³¹⁹.

Il che ci avvicina al secondo asse di ricerca intorno al quale potrebbero svilupparsi nuove indagini con al centro i manoscritti di tradizione bolognese: il grande ‘mistero’ rappresentato dal processo di formazione della *Vulgata*³²⁰.

Nel *mare magnum* delle proposte ricostruttive avanzate in dottrina, tra cui è difficile persino orientarsi, possono essere individuati alcuni aspetti meritevoli di approfondimento, inevitabilmente connessi al problema di determinare cosa sia la *Vulgata*, come sia mutata nel tempo e lungo quali direttrici (se ve ne sono state). Ciò, anche per spiegare come è stato possibile per i giuristi medievali conciliare la molteplicità dei ‘testi’ del Digesto a loro disposizione con l’attività di studio universitario e con le esigenze della pratica, che richiedevano certezza, nonché con

ancora «aperta e dubbia». Qualche studioso ha affermato che le prove addotte da Mommsen a sostegno della sua ricostruzione non siano poi molte, ricavate peraltro dall’esame completo di uno solo dei più antichi manoscritti del *Digestum vetus*, ossia P (sono solo 21 per C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The ‘Corpus’*, cit., 176, gli errori legati a problemi di comprensione della scrittura longobardica segnalati da Mommsen, di cui appena 13 quelli dipendenti dalla forma delle lettere: «an insignificant number compared to the length of the *Digestum Vetus*»). Già G. ASTUTI, *Tradizione*, cit., 230 s. (sulla scia di F. PATETTA, *La scuola giuridica costantinopolitana del sec. XI e la scuola di Bologna*, in *Studi sulle fonti giuridiche medievali*, Torino, 1967, 582 ss., a cui si rifà anche C.G. MOR, *Il Digesto*, cit., 136 ss.) aveva ritenuto «tutt’altro che provato» che «il supposto archetipo dei più antichi mss. bolognesi fosse scritto in caratteri longobardi». Mai è stato fatto un controllo sistematico e completo (quantomeno) dei più risalenti codici del *Digestum vetus* (VUL). Solo al termine di tale lavoro si potrebbe valutare se, con che frequenza e incidenza, siano presenti anche tra questi testimoni errori spiegabili pensando a una scrittura longobardica del loro antgrafo.

³¹⁹ TH. MOMMSEN, *Praefatio* (ed. maior), cit., LXV s.

³²⁰ Cfr. G. ASTUTI, *Tradizione*, cit., 229 ss.

l'allora diffusa concezione teocratica del diritto, che rifuggiva dalle contraddizioni³²¹.

In quest'ottica, importanti informazioni potrebbero giungere esaminando i manoscritti medievali alla ricerca di dati sui processi di contaminazione operati tra F e S³²², sulle annotazioni delle varianti del testo del Digesto riscontrate già dai giuristi bolognesi³²³, sull'atteggiamento assunto da costoro nel tentativo di superarle o accettarle, sulle omissioni o trasposizioni di interi frammenti delle Pandette e sul modo in cui a tali errori è stato in un secondo momento posto rimedio³²⁴.

Peraltro, una simile raccolta di materiale potrebbe essere d'ausilio per chi intenda affrontare due sfide che ancora attendono di essere raccolte: la ricostruzione, se e per quanto possibile, del testo dell'ipotetico *codex Secundus*³²⁵ e la realizzazione di un'edizione critica della *Vulgata*, da tanto tempo auspicata in dottrina³²⁶.

³²¹ Cfr. F. DE MARINI - C. LANZA, *Critica*, cit., 138. Si v. anche U. VINCENTI, in *Storia del diritto romano e linee di diritto privato*², a cura di A. Schiavone, Torino, 2011, 363, il quale nota come nella mentalità dei giuristi medievali il Digesto fosse «la quintessenza dell'umana saggezza, vera e propria bibbia del diritto, le cui contraddizioni – di un testo rispetto a un altro testo – potevano sempre risolversi in via di interpretazione, per la quale ci si avvaleva dei procedimenti dialettici di matrice logico-retorica in uso presso la scolastica medievale». Sul punto v. anche A. PADOA SCHIOPPA, *I Glossatori*, cit., 261 ss.

³²² Cfr. S. CAPRIOLI, *Visite*, cit., 64 s., nonché, in una prospettiva parzialmente differente, A. CIARALLI, *Materiali*, cit., 32.

³²³ F.C. VON SAVIGNY, *Geschichte*, III, cit., 719 ss., la cui importanza è sottolineata da S. CAPRIOLI, *Visite*, cit., 55 ss.

³²⁴ Cfr. C.M. RADDING - A. CIARALLI, *The 'Corpus'*, cit., 193 ss.

³²⁵ Non dubita della realizzabilità dell'impresa H.U. KANTOROWICZ, *Introduzione*, cit., 75, il quale fissa anche le regole necessarie per compierla (a suo dire messe efficacemente a frutto da F. SCHULZ, *Einführung*, cit., 7 ss.). Parimenti convinto di ciò è C. RADDING, *Vatican Latin 1406*, cit., 526 s. All'opposto, S. CAPRIOLI, *Visite*, cit., 68 ss. e nt. 69, è animato da un radicale scetticismo.

³²⁶ G. ASTUTI, *Tradizione*, cit., 232 ss.

ABSTRACT

Il saggio si occupa dei problemi che pone la tradizione manoscritta del Digesto e del metodo attraverso il quale Mommsen li ha superati per la realizzazione della sua edizione critica. Particolare attenzione viene dedicata ai manoscritti di tradizione medievale (cd. *Vulgata*) e all'importanza che è stata riservata loro da Mommsen. Nell'ultima parte della ricerca vengono presi in considerazione i limiti e le contraddizioni dell'impianto editoriale mommseniano segnalati dalla dottrina successiva, nel tentativo di individuare alcune prospettive di ricerca che potrebbe essere fruttuoso percorrere nel prossimo futuro.

The essay deals with the problems of the manuscript tradition of the Digest and the method chosen by Mommsen to overcome them for his critical edition. Particular attention is dedicated to the medieval manuscripts of the Digest (the so-called *Vulgata*) and to the importance that Mommsen gave to them. The last part of the paper focuses on the limits of the editorial procedures applied by Mommsen, indicated by later scholars, in order to find new paths for further researches.

KEYWORDS

Theodor Mommsen, Digesto, *editio maior*, *Codex Florentinus*, *Vulgata*, *littera Bononiensis*, *codex Secundus*, *archetypus secundus*, tradizione manoscritta, metodo del Lachmann, progetto For.Ma.

Theodor Mommsen, Digest, *editio maior*, *Codex Florentinus*, *Vulgata*, *littera Bononiensis*, *codex Secundus*, *archetypus secundus*, manuscript tradition, Lachmann method, For.Ma. project

MATTIA MILANI

Assegnista di Ricerca

Università degli Studi di Padova

Email: mattia.milani@unipd.it

